

AZIENDE ED EVENTI BELLUNESI DAL 1861

Con il contributo di Finimpresa



Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno

AZIENDE
ED EVENTI
BELLUNESI DAL 1861



Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno



PRESENTAZIONE

Un'Associazione di uomini e donne liberi e consapevoli dell'importanza della pace e della solidarietà non poteva non celebrare il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, che per gli italiani è stato un momento significativo e partecipato per guardare indietro e ripromettersi, da un lato, di non ripetere mai più le nefandezze che hanno tragicamente segnato il secolo scorso e, dall'altro, di recuperare i grandi slanci ideali che hanno consegnato alle generazioni presenti la pace sociale e la democrazia.

La ricorrenza è coincisa con il 55° anniversario della fondazione della nostra Associazione, che è nata negli anni delle grandi passioni ideologiche, che ha praticato come quasi tutti i corpi sociali intermedi il collateralismo politico, ma che si è, poi, progressivamente staccata dalle fazioni e ha scelto la strada della rappresentanza economica come unica matrice della propria azione sindacale e politica.

Una cosa rende la nostra storia per certi versi diversa da quella della nazione: per noi il lavoro non ha mai smesso di avere il significato profondo di un valore di riferimento. È un aspetto che marca la nostra diversità rispetto sia alla classe politica, sia ai potentati finanziari che, particolarmente negli ultimi vent'anni, hanno fatto di tutto per trasformare l'individualismo liberale - lo stesso che ha ispirato anche la nostra Carta Costituzionale - in individualismo egoistico, il quale non solo ha ripudiato le finalità sociali del fare impresa, ma ha decretato, a tutti i livelli, la perdita di valore del lavoro.

Le storie che questo volume raccoglie narrano, invece, di uomini e donne che del lavoro hanno avuto la massima considerazione, e ricevuto in cambio una moneta preziosa come la rispettabilità. Storie che diventano la fotografia di un microcosmo al quale conviene ancora riferirsi, perché testimonia che, anche in questa società contemporanea che ci piace poco, c'è chi continua ad amare il proprio lavoro, a praticare la responsabilità, a considerare la reputazione uno strumento per rendere migliori le relazioni sociali. A questa Italia - e ai tanti italiani che praticano quotidianamente la fatica dell'impegno, della collaborazione e della solidarietà - dovremmo guardare tutti con maggiore rispetto.

Luigi Curto

Presidente

Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno

STORIE DI ORDINARIA ECCELLENZA

Uomini e donne di imprese che hanno attraversato
i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia

*di Mariateresa Busatta
responsabile Ufficio Stampa e P.R.
Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno*



Ci sono grandi e piccole aziende che appartengono alla storia economica della provincia di Belluno per caratteristiche, ruoli e risultati tanto diversi quanto eccellenti.

Hanno scritto la propria storia giorno dopo giorno nel silenzio dei loro territori, creando ricchezza e opportunità di lavoro, anche in anni difficili. Sono storie che meritano di essere portate alla luce e divulgate: compito che l'Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno, cui le aziende aderiscono, si è assunta di buon grado, premiandole pubblicamente e curandone l'iscrizione nel Registro nazionale delle imprese storiche italiane, istituito da Unioncamere nel 2011, anno delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Si tratta di aziende tuttora in attività, ormai giunte alla quarta o quinta generazione. Dieci di queste piccole aziende artigiane hanno grandi storie da raccontare, avendo attraversato i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia: sono state testimoni di tutti gli eventi, tragici o lieti, di una provincia che ha vissuto spesso ai margini del Veneto.

Laboriosità, senso del dovere e della responsabilità, attaccamento alla famiglia e al proprio Paese hanno permesso a questi imprenditori di superare i tanti disagi del vivere in montagna e di assegnare a un'attività economica una funzione di riscatto sociale.

Tutte le storie aziendali sono caratterizzate dal vero rischio d'impresa: non si trova traccia di sostegni finanziari pubblici, prerogativa di altre realtà territoriali e di altre dimensioni imprenditoriali. Presente, invece, è il ricorso all'autofinanziamento, secondo una formula che da sempre caratterizza l'identità tra famiglia e impresa artigiana.

Comune a tutte le storie narrate anche la pratica costante del "saper fare", come unica dimensione lavorativa da cui far discendere quella reputazione che equivale a gratificazione sociale dell'impegno e della fatica.

BARIOLI AUTOTRASPORTI

FELTRE

Sicuramente il vetturale Pietro Barioli quando nell'estate del 1830 effettuava i trasporti di quattro maniaci dall'ospedale di Feltre a Venezia non pensava che quasi due secoli dopo l'azienda avrebbe avuto una storia così lunga.

Da quei trasporti, infatti, iniziati con due viaggi, uno ad agosto e uno a settembre, e ben documentati dalla contabilità dell'ospedale, ha preso avvio un'azienda che tuttora solca le strade della regione e dell'Italia, passando di mano di generazione in generazione.

Come in tutte le vecchie famiglie, i nomi sono ricorrenti e in casa Barioli c'è spesso un Pietro al timone dell'impresa.

Dal vetturale Pietro, è un altro Pietro – il nipote - a proseguire l'attività. Bisogna, però arrivare all'inizio del secolo scorso per trovare l'azienda F.lli Barioli con sede a Feltre in via Garibaldi, costituita da Giovanni, altro nome ricorrente in famiglia e nonno dell'attuale titolare, e dal fratello Pasquale.

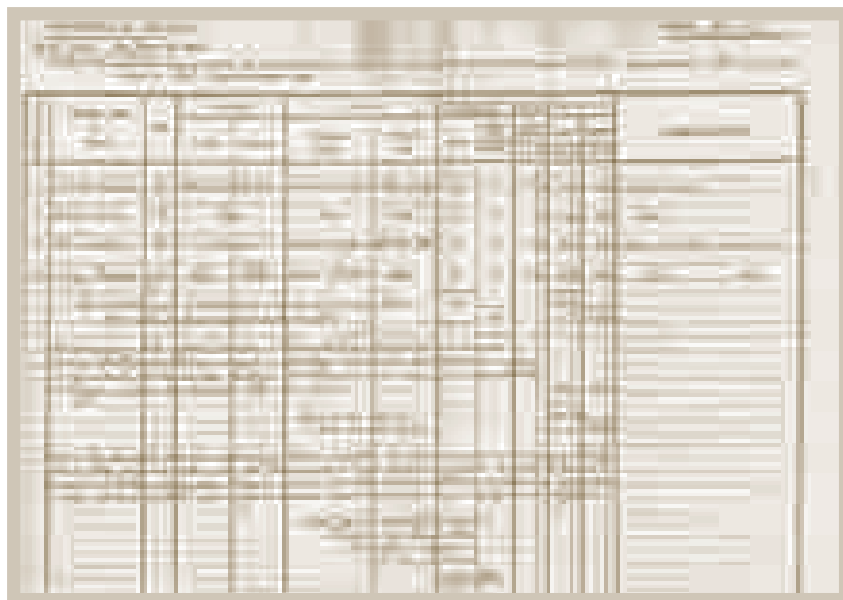
Al tempo prevalevano i viaggi verso il Primiero e San Martino di Castrozza, sia di passeggeri sia di merci, in specie di legname da Caoria alle segherie dell'Altanon a Feltre.

Arrivano, poi, gli anni della prima guerra mondiale e il titolare Giovanni viene mandato a combattere, come artigliere, un po' su tutti i fronti, mentre moglie e figli sfollavano in Piemonte.

Alla fine del conflitto mondiale, l'azienda si trovò depredata dei mezzi e delle attrezzature. Con sforzi, però, ripartì, ma nel 1935, il figlio Pietro, fu chiamato alle armi per la campagna d'Africa e nel 1940 mandato in Russia.

Finita la guerra e rientrati tutti (padre, zio, sorella, cugino) a Feltre l'attività di trasporti dei Fratelli Barioli riprese lentamente.

Nel 1954, Pietro Barioli - padre dell'attuale titolare, Paolo - diede vita a una nuova azienda "Pietro Barioli trasporti e spedizioni", nella quale nel 1970 iniziò a lavorare portandola ai giorni nostri.



Contabilità ospedale di Feltre, registrazione attività ditta Pietro Barioli. 1830



Patente di Giovanni Barioli

CASERA CORRADO DI CASERA ROMEO LUCA

VOLTAGO AGORDINO

È Aurelio Riva ad avviare nei primissimi anni del 1900 l'attività di lavorazione e commercio legname e di segheria a Voltago Agordino. Benché ufficiale delle Poste, Aurelio Riva ha un interesse spiccato per gli affari e dopo un'esperienza nel commercio di bestiame, rivolge la sua attenzione a quello più redditizio del legname. Costruisce una segheria in paese, sulle sponde del torrente Valle dei Gamberi e ne affitta un'altra sul torrente Sarzana. Diventa presto un uomo noto in tutta la provincia come proprietario di carri, cavalli, autocarri, teleferiche, che dà lavoro a molti: l'impresa è la "Aurelio Riva - Industria e Commercio - Legnami e Legna con segherie proprie" e l'attività commerciale arriva fino alle province di Venezia e Treviso.

Anche i figli Ottorino e Luigi entrano nell'azienda di famiglia e, nel 1946, alla morte del padre, ne prendono la conduzione: nasce la "Fratelli Riva Legnami-Autotrasporti", di cui però i due fratelli curano esclusivamente l'amministrazione. Inizia a lavorare nell'azienda il nipote Casera Corrado, all'epoca ventottenne e di famiglia molto povera: nell'impresa Corrado si occupa un po' di tutto, dall'autonoleggio - con due auto di proprietà degli zii: una 1100 e una 1400 - al trasporto di legname con camion, fino ai lavori nel bosco, con mansioni di supervisione degli altri operai a segantino presso la segheria.

Nel 1962, alla morte dei due zii, Corrado Casera avvia una propria attività, acquistando un camion per il trasporto conto terzi, un trattore di seconda mano per l'attività boschiva e una FIAT 1400 per il noleggio di persone. La vera svolta arriva, però, nel 1971, quando compra dagli eredi del nonno materno la casa patriarcale, la segheria e il fienile con stalla. L'anno successivo amplia l'attività con la segheria in via Trento e Trieste, che nel 1984 trasferisce nella nuova zona artigianale in località Corone, dove nel 1989 acquista un secondo lotto.

Dal gennaio 2009 è il figlio di Corrado, Romeo, il titolare dell'azienda, che ha voluto conservare nella denominazione il nome del proprio genitore: la ditta si chiama, infatti, Casera Corrado di Casera Romeo Luca - Lavori boschivi - Produzione legname per edilizia, carpenteria e falegnameria, perlinati e pavimenti - Tetti in legno, una serie di attività di alta specializzazione alle quali, in epoca più recente, viene aggiunta la costruzione e posa in opera di cassette su misura.

E il padre Corrado, malgrado la veneranda età, non ha mai abbandonato l'azienda: al figlio continua a fornire il suo valente ed apprezzato contributo.



Teleferica vicino al comune



27 marzo 1931 rivinon forza motrice camion teleferica Ottorino

FONDERIA ARTIGIANA MICIELLI

CORTINA D'AMPEZZO - VODO DI CADORE

La storia della Fonderia Michielli va oltre gli anni dell'Unità d'Italia. I suoi inizi risalgono, infatti, al 1827 e sono documentati dalla domanda inoltrata da Francesco Michielli per la costruzione di una fabbrica per la fusione di acciaio nella frazione di Campo di Sotto d'Ampezzo nell'allora Tirolo. Ma tracce di manufatti della Fonderia, tra cui una spada d'acciaio flessibile donata all'Imperatore d'Austria in visita a Innsbruck, sono rintracciabili in epoca ancora antecedente.

Il fondatore viene a mancare a metà Ottocento e nella Fonderia si susseguono altri componenti della famiglia.

Nei primi anni del 1900 l'azienda è condotta da Arcangelo Michielli, noto per numerose opere d'arte per chiese della zona, come i candelieri, il crocifisso e la lampada per la cappella al passo Tre Croci o i due grandi candelieri in ottone della chiesa di S. Leonardo in Val Badia.

La prima guerra mondiale porta gli uomini al fronte, ma già nel 1919 Arcangelo Michielli assieme ai figli riattiva la fonderia. Negli anni successivi l'azienda contribuisce a scrivere la vita dell'artigianato ampezzano: nel



Arcangelo Michielli con i figli
Agostino e Luigi - Anno 1911



Renzo e Roberto - Agosto 1962



Bronzetti della ditta Fonderia Artigiana Michielli - Anno 1957 ca

1925 è tra i soci del Consorzio dell'Artigianato Artistico Ampezzano e nel 1939 entra nel Consorzio delle Industrie Ampezzane. Per le fusioni utilizza bossoli e granate della prima guerra mondiale che Agostino, figlio di Arcangelo, recupera nelle zone di combattimento. Nel 1936, la fonderia viene trasferita a Campo di Sopra e completamente ricostruita grazie ai risarcimenti percepiti per i danni di guerra.

L'attività non si ferma neppure durante il secondo conflitto mondiale. Nel 1945 la fonderia occupa 5 membri della famiglia: i fratelli Agostino e Luigi ed i relativi figli Renzo, Agostino e Giulio.

Negli anni Cinquanta e Sessanta – con Agostino Michielli al timone dell'azienda – la fonderia partecipa a mostre ed esposizioni nazionali, ottenendo numerosi riconoscimenti. Nel 1961 viene conferita all'impresa la medaglia d'oro per il progresso economico della provincia di Belluno. Nel 1980 l'azienda assume la denominazione Fonderia Artigiana Michielli sdf, di cui sono soci i fratelli Renzo e Agostino e i figli Roberto e Danilo. Nel 1995 anche Alessandro, figlio di Roberto, conseguito il diploma di Maestro d'Arte presso l'Istituto d'Arte di Cortina, inizia a lavorare in fonderia, seguito l'anno dopo dal fratello Federico. Nel 1997 Renzo lascia spazio ai due nipoti e l'impresa assume la denominazione attuale: Fonderia Michielli snc di Michielli Roberto & C.

Dal 2007 ha sede a Vodo di Cadore, dove è aperta anche un'esposizione permanente dei prodotti, ma la sua storia è e resta tutta cortinese.

Oggi ci sono tre giovani a gestire l'azienda, impegnati a proseguire la storia ultracentenaria.

A giugno 2011, Unioncamere l'ha premiata tra le 150 aziende in Italia, che hanno contribuito alla costruzione del sistema economico del Paese.

F. LLI DA VIÀ – PANIFICIO PASTICCERIA

DOMEGGE DI CADORE

È il 12 aprile 1898 quando a Domegge di Cadore nasce la ditta “Da Vià Francesco” per la produzione e vendita di pane. Qualche anno più tardi, è già uno dei sei figli di Francesco, Abramo, che ha imparato il mestiere presso il forno del Grand Hotel di Misurina, a portare avanti il laboratorio del padre.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale e la chiamata al fronte, però, il panificio viene chiuso. Riaprirà dopo la fine della prima guerra mondiale. Francesco nel 1920 sposa Antonietta Fiori di San Vito, da cui nasceranno cinque figli e che aiuteranno nell’attività man mano che crescono, oltre al valente Gaetano.

È però negli anni Cinquanta che l’azienda ha un notevole sviluppo affiancando al panificio il laboratorio di pasticceria e l’annesso bar, diventando - ben presto - un punto di riferimento sia per i valligiani sia per i turisti, che non si mancano di concedere una sosta tra le prelibatezze del locale.

Nel 1966, alla morte di Abramo, la ditta cambia ragione sociale e diventa “F.lli Da Vià società di fatto”.

Due anni più tardi, con la costruzione del nuovo stabile che ospita il panificio, il lavoro si sviluppa ulteriormente tanto da richiedere il rinnovo dell’attrezzatura e l’assunzione di 15 dipendenti.

Nei primi anni Ottanta la proprietà dell’azienda è di Angelo, Anna, Francesco e Arrigo Da Vià. Da lì a pochi anni vi entra anche Paolo, figlio di Francesco. Nel 2002 l’azienda si trasforma in società a responsabilità limitata.

Pur operando in un settore tradizionale – quale, appunto, la pasticceria – la F.lli Da Vià srl sviluppa un continuo aggiornamento tecnologico, che continua tuttora, arrivando a produrre 30 tipi di pane con differenti farine: dal pane della nonna a quello di mais, dal pane integrale al pan dolomiti con segala e cumino.

Altrettanto ricca è la produzione di pasticceria con materie prime selezionate in una vasta e pregiata gamma: dallo strudel di mele e frutti di bosco alle focacce, dalla ciambella di S. Giorgio ai panettoni, dalle colombe al pane con la zucca, oltre alla biscotteria da tè e a un vasto assortimento di pasticceria fresca.



Abramo Da Vià e la moglie Antonietta Fiori davanti al proprio negozio



Abramo Da Vià e la moglie Antonietta Fiori al bancone, primi anni Sessanta (XX sec.)

1895 - LIQUORI FRESCURA DI PELLIZZAROLI GIUSEPPE & C.

SEDICO

In piazza IV Novembre a Bribano di Sedico ha sede un'azienda che nel nome porta la sua storia.

È la "1895 Liquori Frescura di Pellizzaroli Giuseppe & C. snc", fondata appunto nel 1895 da Primo Frescura e dalla metà degli anni Sessanta gestita dalla famiglia Pellizzaroli.

Tutta la storia dell'azienda è strettamente legata alle tradizioni e alle essenze dolomitiche, a cominciare dall'Amaro Cortina, brevettato nel 1932. Legate agli oltre cent'anni di vita del laboratorio anche le grappe alla genziana, al ginepro, al mugo e al cumino, prodotte e commercializzate da oltre vent'anni con il marchio "Dolomiti bellunesi".

Tra i suoi prodotti il "liquore Barancino" (grappa, pino mugo e ginepro), inserito nell'elenco dei prodotti agro-alimentari tradizionali della Regione Veneto e che vanta il marchio del Parco delle Dolomiti Bellunesi.

Già dai primi anni del Novecento l'azienda ottiene prestigiosi riconoscimenti ad Amsterdam, Marsiglia e Bordeaux e la medaglia d'oro a Roma, Parigi e Marsiglia. Nel 1995 è a Baden tra gli espositori di "Piazza Italia", allestita per il gran galà del Casinò della cittadina, con due liquori creati per il centenario della ditta: il "Beeren Wald" e il "Blumen Liebe" a base di erbe della zona dolomitica. Alcuni prodotti sono stati degustati anche da Papa Giovanni Paolo II durante uno dei suoi soggiorni estivi a Lorenzago.

L'azienda ha sviluppato prevalentemente una produzione di nicchia, di alto pregio e con un marcato contenuto artigianale: i prodotti sono destinati, in particolare, a enoteche, bar e ristoranti selezionati. Nel corso degli anni, molta cura è stata dedicata anche alle confezioni: la bottigliera è sempre di ottima fattura ed abbinata ad etichette stampate su matrici in pietra, alcune delle quali sono state esposte anche in mostre documentarie sulla Grande Guerra. Il laboratorio della famiglia Pellizzaroli è citato nei libri e nelle guide di settore e commercializza pure i suoi liquori attraverso l'e-commerce.



Pubblicità ditta Primo Frescura, 1919



1895 Liquori Frescura - L'interno dell'azienda anni Settanta

MOLINO GUERRIERO

FELTRE

Intorno al 1850, da Enego arriva a Feltre Gio'Battista Guerriero, di professione mugnaio, che avvia l'attività.

Sul finire di quel secolo il mulino passa nelle mani di una nuova generazione: Angelo e Stefano, figli del fondatore, che conducono l'azienda fino al 1909, anno in cui i due fratelli si trasferiscono a Pedavena presso un altro molino

Nel 1921, Stefano prosegue da solo l'attività nell'opificio di Pedavena, mentre il fratello ritorna a Feltre nella sede originaria del "Molino di Brosa", che Angelo acquista nel 1924.

Alla morte di Angelo, tocca ai figli Giovanni, Rosa e Roberto proseguire nell'attività di famiglia: ma Giovanni e Rosa lasciano dopo qualche tempo e Roberto rimane l'unico proprietario.

Alla fine degli anni Ottanta, nell'azienda entrano le nuore: dapprima Clara Melchiorretto, moglie di Sergio e poi Lionella D'Alberto, moglie di Paolo, entrambi figli di Roberto. Nel 1993 – al ritiro di Roberto Guerriero – il molino passa nelle mani delle due nuore, a cui – dieci anni dopo – si affianca un'altra donna, Cristina, la figlia di Clara.

A questa quinta generazione della famiglia spetta proseguire un'antichissima attività tradizionale, ancora fortemente legata al territorio, ma interpretata con un occhio attento al mercato e all'innovazione. La produzione, infatti - che per tutto il Novecento era rivolta al consumo umano - è oggi quasi esclusivamente indirizzata al consumo animale e in special modo al settore zootecnico-avicolo. Il vecchio mulino si è trasformato in molino-mangimificio, a cui è affiancata un'attività commerciale per il giardinaggio, l'agricoltura e il petfood.

Ma per una macina così antica non è possibile fermarsi neanche nel Terzo Millennio: il Molino Guerriero produce ancora farina per polenta, destinata a una clientela di nicchia, seppur in quantità limitata.



Al lavoro alla macina

MOLINO STIEN

FELTRE

In via Musil, 1 a Feltre c'è una macina che gira da oltre 160 anni. È quella del mulino Stien, un'azienda da sempre gestita - generazione dopo generazione - dalla famiglia Stien. Ora è la volta dei fratelli Franco e Federica.

La storia del mulino comincia negli anni del Risorgimento ed esattamente nel 1848, quando Alessio Stien acquista una macina dall'Istituto elemosiniere per le donzelle da marito e per i poveri della parrocchia di S. Marco di Feltre e Mugnai.

Nel 1862 l'impianto passa nelle mani di Rosa e Luigi Stien.

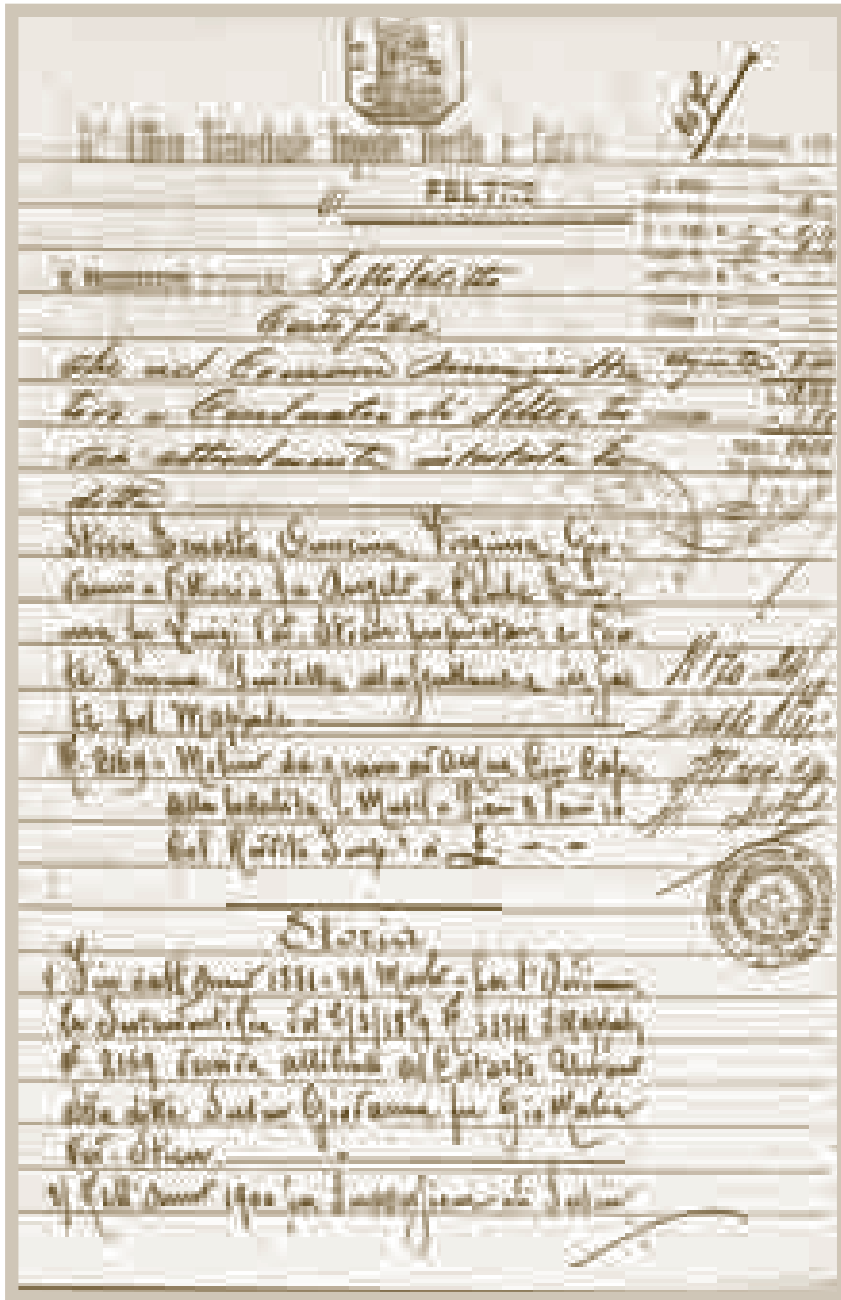
Nel 1912 a gestire l'azienda è Ernesto Stien che dà un decisivo impulso all'attività del mulino, grazie all'aiuto della moglie e di alcuni operai. Arrivano poco dopo gli anni della prima guerra mondiale ed Ernesto si arruola volontario, ma il mulino continua a macinare grazie ai collaboratori già inseriti.

Nel 1950 a Ernesto si affianca il figlio e così l'impresa assume la denominazione "Ernesto e Angelo Stien".

Nel 1970 viene costruito il nuovo mulino a fianco dell'antico stabile, che viene adibito a produzione di energia elettrica.

Negli anni Ottanta una nuova generazione entra in azienda: è la volta di Franco, figlio di Angelo, seguito qualche anno più tardi dalla sorella Federica che portano nuovo vigore all'azienda e dalla fine degli anni Novanta ne assumono la gestione.

Il mulino rappresenta una delle realtà del settore della molitura più importanti della zona, che produce sia farine alimentari - da polenta e dolci - sia mangimi per animali, rivolta a un mercato che spazia dal Veneto al Trentino Alto Adige.



OFFICINA DE BONA MARCO

LONGARONE

La storia di questa famiglia artigiana risale alla metà del 1800, quando i Marchet erano conosciuti per la loro abilità nella costruzione delle lancette e delle trasmissioni meccaniche delle macchine per i grandi orologi.

Il capostipite è Marco De Bona, classe 1827 - da cui deriva il soprannome Marchet con cui la famiglia è contraddistinta - che con il figlio Giuseppe aveva avviato un'azienda specializzata nella costruzione di grandi orologi, arrivando a far concorrenza ad altre ditte più conosciute e leader internazionali del settore ancora ai giorni nostri.

Al 1907 risale l'orologio del campanile di Ospitale di Cadore, che funzionò fino a una quindicina di anni fa. Altri manufatti furono quelli di Igne, di Cimolais e di Codissago, mentre le opere prodotte sono state sicuramente molto più numerose di quelle di cui oggi restano tracce. È certo che l'arte della fabbricazione di orologi dei Marchet abbia valicato il confine della provincia di Belluno, approdando anche nella zona di Vicenza.

Ma la produzione di orologi per la ditta Officina De Bona non è l'unico settore di attività. La famiglia dei Marchet, trasferitasi nel 1892 da Igne a Villanova di Longarone, presso una vecchia falegnameria dotata di un mulino ad acqua



La vecchia azienda

dà vita a un'officina per lavorazioni del ferro, diventando all'inizio del 1900 la prima azienda a introdurre le teleferiche nel territorio veneto.

Nel 1955 uno dei figli, Arcangelo, apre una vera e propria officina per lavorazioni meccaniche, che purtroppo viene rasa al suolo dall'onda del Vajont. Arcangelo, però, già nel 1965 ricostruiva l'edificio e l'anno dopo riavviava l'azienda, consegnandola, poi, nelle mani del figlio Marco, la quinta generazione dei Marchet, che oggi si occupa di lavori di varie tipologie sia in Italia sia all'estero.



De Bona Marco, fondatore

PASTICCERIA GARBUIO

FELTRE

Pasticceria Garbuio è a Feltre dal 1925, ma le sue origini risalgono al 1882, quando Luigi Garbuio e la moglie Emilia a Seren del Grappa producevano biscotti e pane.

Successivamente, l'attività viene trasferita a Fonzaso, dove viene aperto il Biscottificio Fratelli Garbuio per opera dei figli di Luigi: Ida, Ada, Eda, Oda e Carlo, al quale si deve l'approdo a Feltre con l'attività di pasticceria e annesso bar.

Si racconta che fosse il primo locale a Feltre a servire un'ottima cioccolata calda, come si usava a Venezia, dove infatti Carlo Garbuio, figlio del fondatore, si era perfezionato presso la pasticceria Rosa Salvia, gestita da parenti della madre Emilia.

Sul finire degli anni '50, una nuova generazione si avvicenda nella gestione dell'azienda: tocca, infatti, a Gianfranco, che nel 1960 fonda anche la Garbuio Panettoni, chiusa non molti anni dopo per problemi di salute del titolare. La moglie Antonietta, una volta subentrata nell'azienda, preferisce dedicarsi completamente al negozio di pasticceria, che viene rilanciato puntando su una elevata qualità delle produzioni: una scelta per niente scontata negli anni Settanta.

Negli anni Ottanta sono i figli di Antonietta - Carlo e Roberto, gli attuali titolari - ad assumere la direzione dell'azienda, che trasformano in una realtà imprenditoriale di tutto rispetto, con una dozzina di dipendenti e, soprattutto, con scelte di marketing vincenti: produzione realizzata con materie prime di eccellenza, ispirata alla tradizione e alle antiche ricette del nonno Carlo, ma con un'attenzione anche alla ricerca del nuovo, al modificarsi dei gusti e del mercato.

La Pasticceria Garbuio - nota tra l'altro per le torte "monumentali", destinate anche a cinquemila persone - non ha mai smesso di puntare sui prodotti locali e numerose sono le torte con ingredienti della terra feltrina e bellunese, come la Polentina, con farina di mais sponcio; la Monte Avena con farina di avena, ginepro e lamponi; la torta alla birra, con la birra Pedavena e la Kodinza, con noci feltrine, farina di mais, nocciole, semi di papavero e la farcia di kodinzon (mele essiccate), prodotta per conto dei Maestri Pasticceri dell'UAPI di Belluno. Oggi, ad assaggiare la pasticceria fresca dei fratelli Garbuio arrivano da tutt'Italia e alcuni prodotti Garbuio si trovano anche a Londra, a Parigi e negli Stati Uniti.



Al lavoro nel Biscottificio Fratelli Garbuio, anni Venti (XX sec.)



Biscottificio Fratelli Garbuio a Fonzaso, anni Venti (XX sec.)

SEGHERIA TRAIBER

FORNO DI ZOLDO

Fino al 2011 era un giovane imprenditore trentacinquenne a condurre quest'impresa dalle antiche origini: Filippo Traiber è morto il 11 dicembre 2011, lasciando nel dolore la moglie e un figlio in tenera età. Filippo Traiber era alla guida dell'azienda da quasi un decennio, da quando il padre Valentino si era ritirato. La storia di questa azienda coincide con quella di una famiglia di imprenditori della vallata zoldana.

Se l'avvio certo dell'azienda risale ai primi del 1900, la presenza dei Traiber in Val di Zoldo risale, in realtà, a ben prima del 1900. La tradizione orale narra, infatti, che le attività artigiane della zona fossero esercitate in strutture di proprietà di terzi, normalmente fucine e mulini di ricchi possidenti non abitanti in valle: è dunque assai probabile, come testimonierebbero alcuni documenti storici del 1726, che la famiglia Traiber svolgesse inizialmente un'altra attività - si dice una fucina - e che a questa venisse affiancata l'attività di segheria solo "nei mesi in cui l'acqua era più potente".

È il bisnonno Pietro a iniziare l'attività nel 1904, quando acquista un terreno a Forno di Zoldo, in località Villanova per insediarvi una segheria con commercio legnami.

Pietro Traiber resta da solo al timone dell'azienda fino al 1925, anno in cui gli si affiancano - fino al 1937 - i figli Angelo e Tommaso, che proseguono assieme la gestione sino al 1941. Dall'anno successivo resta soltanto Tommaso, che guida l'impresa di famiglia fino al 1954, quando gli subentra il figlio Valentino, dal 1965 unico titolare. L'azienda viene distrutta interamente dall'alluvione del 1966: Valentino la ricostruisce completamente e, con grande intelligenza e sagacia, la dota di moderne attrezzature per la lavorazione di perlinati, di pavimenti e travature. A fine 2000, l'impresa passa a Filippo, che le fa raggiungere una posizione di rispetto nelle lavorazioni di bioedilizia e del legno strutturale; oggi l'attività è portata avanti dalla giovane vedova Claudia Scarzanella.



Foto di gruppo della famiglia Traiber



L'attività in segheria, agosto 1966



AZIENDE
di cinquant'anni



Con cadenza biennale, dal 1995 l'Unione Artigiani e Piccola Industria premia le proprie aziende di più lunga vita. Una sezione del Premio Arte e Lavoro è riservata, infatti, alle imprese con almeno cinquant'anni di ininterrotta attività, dei quali almeno venticinque trascorsi all'interno dell'Associazione.

Per ogni azienda il 50° anniversario è un traguardo di grande significato: spessissimo coincide con il compimento di un ciclo generazionale e l'ingresso stabile nell'impresa di nuove risorse familiari. È un evento che l'Associazione ha faticato non poco a far uscire dalla dimensione strettamente privata, cui sarebbe stato naturalmente relegato dalla proverbiale riservatezza degli artigiani.

Il Premio Arte e Lavoro ha avuto e ha il merito di aver donato l'emersione e la conoscibilità a storie di uomini e donne d'azienda che la collettività ha il dovere di apprezzare e stimare.

ELENCO PREMIATI "ARTE & LAVORO"

Ditta	Comune	Anno
Agrizzi Antonio	Alano di Piave	2011
Artevetro Vetreria di De Zorzi Dario	Fonzaso	2007
Autogiusti snc	Feltre	2007
Autonoleggi Fop di Fop Paolo	Calalzo di Cadore	2009
Autoservizi Garbin srl	Pedavena	2005
Autotr. F.lli Bonan snc	Pedavena	2007
Autotr. Turrin snc di Turrin Ettore & Figli	Feltre	2009
Autotrasporti Bianchet di Edy Bianchet & C. snc	Belluno	2011
Barduca Lino	Feltre	2009
Barioli Autotrasporti snc	Feltre	2009
Bertoldin Rudi	Feltre	2005
Brancher Marco	Trichiana	2011
Bridda Noè srl	Ponte nelle Alpi	2007

Ditta	Comune	Anno
<i>Carlin Antonio</i>	<i>Sedico</i>	<i>2005</i>
<i>Carr. F.lli De Min snc M. & A.</i>	<i>Belluno</i>	<i>2007</i>
<i>Carr. Gino Fregona snc di Enio & C.</i>	<i>Belluno</i>	<i>2007</i>
<i>Castelli snc di Castelli Lucio & Gianluigi</i>	<i>Feltre</i>	<i>2011</i>
<i>Cavacece Brunella & Cavacece Marco snc</i>	<i>Lentiai</i>	<i>2007</i>
<i>Centa snc di Mirco Angelo e Maurizio</i>	<i>Feltre</i>	<i>2005</i>
<i>Cesari Legnami snc</i>	<i>S. Nicolò Comelico</i>	<i>2011</i>
<i>Cont Mario</i>	<i>Agordo</i>	<i>2009</i>
<i>Corso Vincenzo</i>	<i>Fonzaso</i>	<i>2007</i>
<i>Costruzioni Elettriche di Gazzi Ugo & C. snc</i>	<i>Santa Giustina</i>	<i>2011</i>
<i>Da Rin Pagnetto Giovanni Battista</i>	<i>Vigo di Cadore</i>	<i>2005</i>
<i>Da Rold Marmi snc</i>	<i>Ponte nelle Alpi</i>	<i>2007</i>
<i>Da Vià F.lli srl</i>	<i>Domegge di Cadore</i>	<i>2005</i>
<i>Dal Borgo Beppino & C. snc</i>	<i>Ponte nelle Alpi</i>	<i>2007</i>
<i>Dal Piva Gino & C. snc</i>	<i>Trichiana</i>	<i>2007</i>
<i>Dal Pont Arreda snc</i>	<i>Sedico</i>	<i>2005</i>
<i>Dal Pont Luciano srl</i>	<i>Belluno</i>	<i>2005</i>
<i>D'Alberto Falegn. di D'Alberto Davide</i>	<i>Feltre</i>	<i>2009</i>
<i>Dalla Gasperina Bettino</i>	<i>Feltre</i>	<i>2011</i>
<i>Dalla Giustina Lucio</i>	<i>Feltre</i>	<i>2011</i>
<i>DB Marmi & Graniti snc dei F.lli De Bortoli</i>	<i>Arsiè</i>	<i>2007</i>
<i>De Biasio Giorgio & C snc</i>	<i>Falcade</i>	<i>2005</i>
<i>De Carli Legnami snc</i>	<i>Pedavena</i>	<i>2005</i>
<i>De Marco Gabriele</i>	<i>Belluno</i>	<i>2011</i>
<i>De Mejo Ferruccio</i>	<i>Lozzo di Cadore</i>	<i>2005</i>
<i>De Rocco Claudio</i>	<i>Arsiè</i>	<i>2011</i>
<i>De Toffol & Rossetto snc</i>	<i>Belluno</i>	<i>2011</i>
<i>D'Inca di D'Inca Geom. Gino & C sas</i>	<i>Ponte nelle Alpi</i>	<i>2005</i>
<i>Dolomitilamp snc di Zanolla Luciano & C.</i>	<i>Feltre</i>	<i>2011</i>
<i>Elettrocasa di Bortoluz Lorenzo</i>	<i>Pedavena</i>	<i>2007</i>
<i>Eliofoto snc di Della Lucia</i>	<i>Agordo</i>	<i>2005</i>
<i>F.lli Lusa snc</i>	<i>Pedavena</i>	<i>2009</i>
<i>F.lli Pilotto snc</i>	<i>Vigo di Cadore</i>	<i>2011</i>
<i>F.lli Zandegiacomo Copetin snc</i>	<i>Auronzo di Cadore</i>	<i>2005</i>

Ditta	Comune	Anno
<i>Falegn. F. Padovan di Padovan Luigi</i>	<i>Farra d'Alpago</i>	<i>2009</i>
<i>Falegn. Mob. Da Pra Tittuta snc di Da Pra E.</i>	<i>Lozzo di Cadore</i>	<i>2009</i>
<i>Falegn. Collazuol snc</i>	<i>Ponte nelle Alpi</i>	<i>2009</i>
<i>Falegnameria Reveane & C snc</i>	<i>Ponte nelle Alpi</i>	<i>2005</i>
<i>Falegnameria Sartena Marco</i>	<i>Belluno</i>	<i>2005</i>
<i>Falegnameria Serafini</i>	<i>Falcade</i>	<i>2007</i>
<i>Fant Luigi</i>	<i>Limana</i>	<i>2005</i>
<i>Fent Marmi snc</i>	<i>Seren del Grappa</i>	<i>2007</i>
<i>Festini Severino snc di Festini Mira Paola e Mario</i>	<i>Comelico Superiore</i>	<i>2009</i>
<i>Fiabane Quinto & C snc</i>	<i>Feltre</i>	<i>2005</i>
<i>Fonderia Michielli snc di Roberto & C.</i>	<i>Vodo di Cadore</i>	<i>2009</i>
<i>Fontanive Sergio</i>	<i>Alleghe</i>	<i>2009</i>
<i>Fontanive Silvio Eugenio</i>	<i>Cencenighe</i>	<i>2005</i>
<i>Foto Ottica Capri di Molin Corvo Cinzia</i>	<i>Auronzo di Cadore</i>	<i>2009</i>
<i>Gaio Giuseppe di Gaio Paola</i>	<i>Auronzo di Cadore</i>	<i>2009</i>
<i>Girelli Gino & C snc</i>	<i>S. Giustina</i>	<i>2005</i>
<i>Gorza Giovanni</i>	<i>Feltre</i>	<i>2011</i>
<i>Graf. Trabella snc di G.Trabella & C.</i>	<i>Lentiai</i>	<i>2009</i>
<i>Impr. Costr. El. Schena Mario di Schena Michele</i>	<i>Belluno</i>	<i>2005</i>
<i>Intrecci di Roccon Marino</i>	<i>Belluno</i>	<i>2011</i>
<i>Isolandia snc di Tollardo Alfonso & C.</i>	<i>Lamon</i>	<i>2011</i>
<i>L.A.M. di Grandelis Cirillo</i>	<i>Lozzo di Cadore</i>	<i>2007</i>
<i>La Fosina snc di De Biasio Tullio & C.</i>	<i>Rocca Pietore</i>	<i>2009</i>
<i>La. Bell. di Costantini Dino & C. snc</i>	<i>Ponte nelle Alpi</i>	<i>2011</i>
<i>Laguna F.lli di Laguna Angelo & C. snc</i>	<i>Lozzo di Cadore</i>	<i>2007</i>
<i>Lai Franco & C snc</i>	<i>Belluno</i>	<i>2005</i>
<i>Lazzaris snc di Lazzaris Silvio & C</i>	<i>Forno di Zoldo</i>	<i>2005</i>
<i>Luvisotto Serramenti snc di Luvisotto A. & C.</i>	<i>Longarone</i>	<i>2011</i>
<i>Manzotti srl</i>	<i>Ponte nelle Alpi</i>	<i>2011</i>
<i>Masoch Gianfranco</i>	<i>Belluno</i>	<i>2005</i>
<i>Mobili Vigne snc</i>	<i>Sospirolo</i>	<i>2005</i>
<i>Molino Guerriero snc di Melchiorretto - D'Alberto</i>	<i>Feltre</i>	<i>2009</i>
<i>Molino Stien snc di Stien Franco e Federica</i>	<i>Feltre</i>	<i>2005</i>
<i>Naldo Arredamenti snc</i>	<i>Sospirolo</i>	<i>2007</i>

Ditta	Comune	Anno
<i>Occhialeria Iom di Frescura Francesco & C. snc</i>	<i>Domegge di Cadore</i>	<i>2011</i>
<i>Off. De Bona Arcangelo di De Bona Marco</i>	<i>Longarone</i>	<i>2007</i>
<i>Officina Cicli Moto Cecchet di Cecchet Alberto</i>	<i>Feltre</i>	<i>2005</i>
<i>Onoranze Funebri Zatta snc di Zatta Claudio & C.</i>	<i>Feltre</i>	<i>2011</i>
<i>Osta I Tuttolegno srl</i>	<i>Comelico Superiore</i>	<i>2011</i>
<i>P.A.O. Occhiali snc</i>	<i>Calalzo di Cadore</i>	<i>2007</i>
<i>Panif. Alim. S. Martino snc</i>	<i>Chies d'Alpago</i>	<i>2005</i>
<i>Panif. Tiozzo snc di Tiozzo Vittorio & C.</i>	<i>Feltre</i>	<i>2007</i>
<i>Panificio Alverà snc di Alverà Adolfo & C.</i>	<i>Cortina d'Ampezzo</i>	<i>2011</i>
<i>Panificio Pasticceria Collavo Matteo snc</i>	<i>Alano di Piave</i>	<i>2011</i>
<i>Pasticceria Garbuio snc</i>	<i>Feltre</i>	<i>2005</i>
<i>Pasticceria Piaser - Sigep srl</i>	<i>Feltre</i>	<i>2011</i>
<i>Pastificio Menazza snc di Menazza Danilo & C.</i>	<i>Belluno</i>	<i>2009</i>
<i>Pelli Arredamenti snc</i>	<i>S. Giustina</i>	<i>2005</i>
<i>Perera Mario</i>	<i>Mel</i>	<i>2005</i>
<i>Pezzè Bruno</i>	<i>Rocca Pietore</i>	<i>2011</i>
<i>Raccanello Sport di Raccanello Alessandra</i>	<i>Feltre</i>	<i>2007</i>
<i>Raveane Guido</i>	<i>Feltre</i>	<i>2009</i>
<i>Resegati Antonio</i>	<i>Quero</i>	<i>2009</i>
<i>Rossi Lino Eredi snc</i>	<i>Cencenighe</i>	<i>2005</i>
<i>Salamon Ferruccio</i>	<i>Belluno</i>	<i>2005</i>
<i>Savaris Silvano</i>	<i>Belluno</i>	<i>2011</i>
<i>Seren Mobili snc di Bof Rino e Perer Mauro</i>	<i>Seren del Grappa</i>	<i>2011</i>
<i>Sommacal Francesco Fabrizio & C. snc</i>	<i>Belluno</i>	<i>2011</i>
<i>Sorarù Corrado & C. snc</i>	<i>Alleghe</i>	<i>2007</i>
<i>Specia Loris</i>	<i>Quero</i>	<i>2009</i>
<i>Tobel di Alvio Bedin</i>	<i>Belluno</i>	<i>2005</i>
<i>Tomè Andrea & C snc</i>	<i>Taibon</i>	<i>2005</i>
<i>Tuttolegno snc di D'Incau Ernesto & C.</i>	<i>Feltre</i>	<i>2007</i>

LA MARGINALITÀ DEL DESTINO

Avvenimenti, drammi e speranze di una provincia
da quasi centocinquant'anni unita all'Italia

*di Walter Capraro
direttore*

Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno



LA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO UNA MONTAGNA POVERA: POVERA MONTAGNA

Per tutto l'Ottocento e fino almeno agli anni '20 del Novecento, incendi e fumane devastano la montagna bellunese.

La poverissima economia agro-silvo-pastorale subisce un duro colpo dalla messa in pregiudizio delle proprietà collettive, che solo nelle terre ladine trova una maggiore resistenza applicativa. Nell'Italia post-unitaria si procede, infatti, senza rispetto e deroghe per la particolare tradizione della montagna, alla liquidazione degli usi civici: in continuità con la legislazione napoleonica, l'affrancazione viene confermata dalle due leggi del 1894 (la n. 397) e del 1898 (la n. 5489) e da quella fascista del 1927 (la n. 1766). Per un giusto ripensamento bisognerà attendere il "decreto Segni" del 1948 (n. 1104) e la "legge Fanfani" del 1952 (n. 991), mentre il legislatore imperiale attenua la liquidazione degli antichi diritti di uso civico per i boschi e i pascoli della montagna tirolese già nei primi anni del Novecento (legge 9 giugno 1909, n. 37).

Ai centri minerari dell'Agordino e di Cibiana, alle cave di Castellavazzo, alle segherie e ai magnani del Cadore si affianca una nuova attività: l'occhialeria calaltina. Ma la montagna bellunese è e resta ai margini di un Veneto rurale e arretrato, che, a sua volta, è marginale rispetto al Regno d'Italia.

Come i veneti della pianura anche i bellunesi della montagna cercano e trovano la loro rappresentanza nel clero. Proprio al clero - che sul finire del secolo riesce nell'intento di coniugare lavoro-capitale e religiosità - si deve la nascita di cooperative e casse rurali: nel 1897, nel Veneto delle parrocchie ci sono 409 casse rurali, mentre in Lombardia sono 108 e nel laico Piemonte solo 78. Sul finire del secolo, le idee socialiste fanno la loro apparizione in provincia attraverso i giovani emigranti: qualche società di mutuo soccorso appare nei fondovalle. L'emigrazione, soprattutto quella temporanea, è l'inevitabile rimedio alla povertà: emigrare consente alle popolazioni della montagna di integrare lo scarso reddito delle minuscole unità colturali in quota, dove, già in epoca preunitaria (nel 1840 emigra il 40% della popolazione di Comelico Superiore), ogni modernizzazione industriale è avversata da ben radicati gruppi conservatori, che l'Austria sostiene e controlla e che, all'avvento dell'unità, non si riconoscono nel nuovo stato liberale e anticlericale.

Del resto, soprattutto dopo le calamità, l'emigrazione da queste appendici del Regno non preoccupa davvero nessuno: mancano i proprietari terrieri e le imprese cui preme mantenere in loco la monodopera, mentre per i procacciatori l'ingaggio - addirittura di bambine ("ciode") e bambini ("ciodeti") ad esempio presso le famiglie trentine - rappresenta un'opportunità che spesso è possibile cogliere con la connivenza di autorità civili e religiose.

Nel **1860** Luigi Isidoro Riva di Agordo, Giovanni Battista Pezzè di Alleghe, Marco Corona Marchi di Forno di Zoldo, Giovanni Curtolo, Giacomo De Boni, Giuseppe Francesco De Col e Giacomo Miotti di Feltre militano nelle file dei Mille di Garibaldi, insieme ad altri centosessanta veneti. Figura chiave - e poco nota - dei moti insurrezionali veneti antecedenti la terza guerra di indipendenza è Pietro Agostino Stiz, calzolaio di Belluno. In ottobre, una violenta fiammana distrugge gli impianti e le gallerie della miniera di mercurio di Vallalta nel Comune di Gosaldo. In Cadore si discute ancora del lascito di Candido Coletti: un complesso di segherie, stabilimenti, immobili, mobili, macchinari, attività commerciali denominato Candidopoli, del valore di 114 mila fiorini e destinato ai Comuni per realizzare un centro di formazione per i giovani. Fondato a Ospitale di Cadore nel 1824, Candidopoli è stato il primo stabilimento industriale per la lavorazione del legno in provincia.

Nel **1861** inizia per l'Agordino, il Comelico e per una parte del Cadore un periodo di massimo popolamento, che finirà nel 1911. A Calalzo apre il primo laboratorio fotografico della provincia.

Nel **1862** Pellegrino Pellegrini di Rocca Pietore, guida alpina delle Dolomiti, accompagna fino a Punta Rocca il primo salitore della Marmolada, il viennese Paul Grohmann.

Nel **1863** il consiglio comunale di Lorenzago di Cadore approva lo Statuto per la riedificazione del paese sulla base del Rifabbrico, un movimento di nuova visione edilizia (case in muratura) nato in risposta all'emergenza dei tanti incendi: nel corso degli anni, il Rifabbrico cambia l'urbanistica del Cadore.

Risale al **1864** la notizia di un emigrante di Longarone che, a Londra, vende il sorbetto con il carretto.

Nel **1866**, a Cortina d'Ampezzo viene fondato il corpo dei "Pompieri Volontari", prima organizzazione antincendio in provincia: negli anni successivi analoghi corpi volontaristici nascono a Belluno (1883), Livinallongo e San Vito di Cadore (1887), Valle di Cadore (1893), Auronzo (1894), Lorenzago (1899), Colle Santa Lucia (1900), Selva di Cadore (1904), Zoldo Alto (1911).

Nel **1867** il primo ministro Quintino Sella firma il decreto per la fondazione ad Agordo della "Scuola per capi minatori": 12 i primi alunni. Il 15 settembre un incendio distrugge quasi completamente Lozzo di Cadore: ne seguiranno molti altri, altrettanto devastanti, sempre a Lozzo (1876), ma anche a Dosole (1874), Laggio di Cadore e Valle di Cadore (1875), Calalzo di Cadore e Venas (1887), Selva di Cadore (1892), Caprile (1895) e Forno di Zoldo (1912).

A partire dal **1868** il centro minerario di Valle Imperina nel Comune di Rivamonte Agordino (la cui storia mineraria è pari solo a quella dell'Isola d'Elba) comincia un lento declino: a fine secolo viene abbandonata la produzione di rame in sede locale e Valle diventa una semplice miniera di pirite.

Il 21 novembre **1869** un incendio distrugge la borgata di Valle a San Pietro di Cadore: diciassette anni dopo un cronista attesta che delle 44 case di Costalta solo 6 sono di muro e le altre di legno. Lasciano la provincia 22.540 emigranti.

Nel **1870** sono circa 120 i cavaatori di Castellavazzo. La Camera di Commercio e Arti registra a Sedico alcune imprese dedite alla fabbricazione di padelle e caldaie, alla lavorazione del ferro e rame con produzione di aratri, velocipedi, viti di enormi dimensioni, caldaie scaldaletti e, infine, qualche fabbrica di terracotta. Alla presa di Roma (breccia di Porta Pia) del 20 settembre 1870 c'è anche Giuseppe Benedetto Tomas di Sappada.

Il censimento del **1871** registra in provincia 34 barbieri, 176 fornai e panettieri, 41 pasticceri e confettieri (di cui 6 donne), 52 tipografi e 3.282 artigiani edili. Due le attività artigiane di cui il bellunese detiene il primato nel Regno d'Italia: la fabbricazione di mobili e cornici (924 artigiani) e quella di vetri, cristalli e specchi (381 artigiani). Dal 10 al 24 settembre nel seminario vescovile del Capoluogo si tiene la prima Esposizione provinciale agricola, industriale e di belle arti. I boschi del Cansiglio nel Comune di Tambre d'Alpago diventano foresta demaniale: oltre a boscaioli e carbonai, vi lavorano anche circa 70 scatoiai. Rivamonte registra il suo massimo numero di abitanti (2.217 unità), un livello che riuscirà a conservare fino al 1921 (2.216 unità).



1873 - Belluno dopo il terremoto (Biblioteca Civica Belluno)



1880 - Emigranti di Bolzano Bellunese
(Biblioteca Civica Belluno)

Nel **1872** il sacerdote Antonio Della Lucia fonda a Forno di Canale la prima latteria sociale d'Italia. Tra il 1872 e il 1877 nascono società operaie di mutuo soccorso ad Auronzo, Calalzo, Pieve di Cadore, Perarolo, Vodo, Domegge e Lozzo: nel 1898 è la volta della Società Operaia di Mutuo Soccorso "Felice Cavallotti" di Lentiai e successivamente della Società Operaia di Mutuo Soccorso "S. Antonio" a Rivamonte Agordino (1905).

Risale al **1873** la prima notizia di una compagnia di uomini di Zoppè di Cadore che a Vienna vendevano canditi e sorbetti, ossia gli antesignani del gelato. Il 29 giugno un sisma compreso tra il nono e il decimo grado della scala Mercalli colpisce la provincia e soprattutto l'Alpago: a Belluno 8 edifici crollano, 110 sono demoliti o da demolire, 139 da ristrutturare e 251 da riparare. Il terremoto causa, complessivamente, 80 morti e 83 feriti.

Nel **1874** viene fondata ad Auronzo la prima sezione cadorina del Club Alpino Italiano.

Nel **1878** nasce la prima fabbrica di occhiali sulle sponde del Rio Molinà a Calalzo di Cadore per opera di Angelo Frescura. Nel Capoluogo, gli aventi diritto al voto nelle elezioni politiche sono 473 (3%) su una popolazione di 15.509 abitanti: sono possidenti, impiegati e dirigenti, commercianti e qualche artigiano.

Nel **1881** il Comune di Servo cambia la propria denominazione in Sovramonte: 3.585 gli abitanti che saliranno alla punta massima di 4.308 al censimento del 1921.

Nel **1882** ci sono 419 mulini idraulici e uno a vento, in cui lavorano 938 addetti. Un'alluvione colpisce molti paesi: tante imprese, soprattutto segherie e officine, sono distrutte e moltissimi operai perdono il lavoro.

Nel **1884** Giovanni De Col, uno dei 50 magnani di Cibiana, ottiene una menzione all'Esposizione di Torino: fino al 1920 gli artigiani delle chiavi spediscono i loro prodotti anche in Egitto e in Asia Minore. In gennaio un incendio distrugge 40 case a Santo Stefano di Cadore.

Nel **1885** a Coi di Zoldo Alto viene aperta la latteria sociale cooperativa.



1898 - Balia bellunese (Biblioteca Civica Belluno)



1898 - Cartolina Hotel delle Alpi a Belluno
(Biblioteca Civica Belluno)

È il 10 novembre **1886** quando viene inaugurata la tratta ferroviaria Treviso-Feltre-Belluno.

Dal **1887** l'emigrazione assume proporzioni imponenti: si tratta soprattutto di persone di età compresa tra i 15 e i 35 anni, il 13% delle quali donne, percentuale che sale al 18% nel 1900 e al 20% nel 1941.

L'inverno del **1888** è particolarmente duro per i contadini di Fonzaso, costretti a rientrare in patria dopo le espulsioni degli operai italiani dalla Francia. Il 20 luglio ad Agordo nasce la Federazione delle Latterie Agordine per il confezionamento del burro.

Nel **1891** presso la Società industriale zoldana per le manifatture in ferro lavorano 236 operai. Le miniere di rame di Valle Imperina occupano 200 minatori. Nelle 51 cave della provincia lavorano 571 operai e 584 sono gli occupati delle 109 segherie.

È nel **1892** che viene fondato a Cortina il Consorzio dell'Artigianato Artistico, cui aderiscono numerosi artigiani formatisi nella scuola d'arte e di disegno aperta nel 1846 da don Cipriano Pescosta.

Il 28 giugno **1893** nel libro delle nuove ditte della Camera di Commercio e Arti di Bolzano viene registrata come Consumverein Ampezzo la Cooperativa di Cortina d'Ampezzo: è la prima cooperativa di consumo dell'intero Sudtirolo. Il 22 agosto un incendio brucia l'abitato di Costa a San Nicolò di Comelico: nello stesso anno a Pieve di Cadore si tiene il I° Congresso dei Pompieri Volontari Cadorini.

Il 25 luglio **1894**, don Alfonso Videsott, insieme a 35 contadini e artigiani, fonda la "Società di Casse di Prestiti e di Risparmio per Ampezzo".

Nel **1895** un terzo della popolazione di Arsìe soffre di pellagra: percentuali simili anche a Mel.

Il 27 marzo **1897** i tre fratelli, Luigi, Sante e Giovanni Luciani, originari di Canale d'Agordo, aprono a Pedavena uno stabilimento per la produzione della birra.

Nel **1898** in Cadore inizia, per la prima volta in Italia, la fabbricazione di lenti oftalmiche. A San Vito di Cadore l'“Unione Operaia della Difesa” apre il “Magazzino Cooperativo”.



Calderai (dal volume “Vent’anni di vita dell’AEB”)



1895 - Valle Imperina a fine '800 - (dal volume “La via del fiume”)

IL NOVECENTO DELLE GUERRE

MINIERE, ACQUE ED EMIGRAZIONE: RISORSE PER LA PIANURA

Una subalternità che rivela l'incapacità della classe dirigente del tempo consegna i boschi, le miniere e le acque agli interessi esterni alla provincia. Si apre un'epoca di cessioni e, per certi versi, di colonizzazione delle risorse di un territorio in cui i contadini sono "in nulla dissimili dai loro confratelli del Mezzogiorno": il geografo Angelo Mariani - autore nel 1910 di quella "Geografia economica e sociale dell'Italia" che oggi è un testo di riferimento per l'indipendentismo padano - li descrive "sudici, ignoranti, amici del loro campanile soltanto (...) segregati dal mondo civile".

L'emigrazione è, ormai, un elemento strutturale della società bellunese. E il ruralismo fascista aiuta a emarginare chi è già emarginato. L'economista e agronomo Arrigo Serpieri, esponente di spicco del regime, è tutt'altro che contrario alla «rarefazione» della forza lavoro, soprattutto nelle terre povere: "Qui l'esodo dei contadini desiderosi di procurarsi condizioni migliori d'esistenza è necessario che avvenga: quelle terre sono incapaci di sostenere, con convenienza economica, tanta densità di lavoratori, bene retribuiti. Solamente la rarefazione della mano d'opera agricola consentirà a quella rimanente di conseguire condizioni migliori".

A differenza delle altre provincie venete, il bellunese non conosce in epoca fascista un particolare fermento costruttivo e la montagna, oltre che serbatoio d'acque, è soprattutto luogo di incanto paesaggistico: lo testimonia il numero significativamente alto di documentari e cortometraggi che l'Istituto Luce, tra il 1924 e il 1941, dedica prevalentemente ai paesaggi e alle gare alpine di Cortina, luogo mondano che poco o nulla ha a che fare con il resto del bellunese, assai meno pittoresco e da cui la cineinformazione fascista non è per nulla attratta.

È la "mistica della montagna" che il fascismo costruisce avvalendosi di diversi strumenti: secondo alcuni, uno dei più efficaci è il CAI, la cui fascistizzazione avrebbe risposto ad esigenze ulteriori rispetto alla semplice volontà di inserire l'alpinismo nella politica sportiva del regime.

Come nel periodo post-unitario, anche le tratte ferroviarie con cui il fascismo completa l'opera di infrastrutturizzazione di base della provincia rispondono più all'esigenza di attrezzare un avamposto militare (agli inizi del Novecento sono già 2.000 i soldati presenti in provincia) che a interrompere l'isolamento e a sostenere le relazioni sociali ed economiche di un territorio che, fino alla fine della "guerra fredda", avrà proprio nella presenza delle truppe alpine il più significativo e stabile fattore di positiva contaminazione sociale, per di più economicamente rilevante.

Agli inizi del **1900**, Danta registra 500 abitanti: esiste anche un'osteria «Alla Giraffa» e ci sono 10 falegnami, 1 fabbro, 2 muratori, 6 calzoi, 1 arrotino e 2 stagnini.

Nel **1901** l'intera provincia conta 215.000 abitanti: 1.526 in più di quelli presenti centodieci anni dopo. Manovali, boscaioli e artigiani ambulanti emigrano soprattutto in Germania, Svizzera e Francia, ma talvolta anche in Slavonia, Transilvania e Calabria.

Nel **1907** a Domegge, su iniziativa di Marco Barnabò, nasce la prima società cadorina di autotrasporti con Belluno.

Il 3 dicembre **1908** un'enorme frana distrugge le borgate di Lagunaz e Prà a Taibon.

Nel **1909** la provincia può contare su ben 159 centri per la lavorazione del latte. Il 13 settembre a Cortina si inaugura l'ultimo tratto della Grande Strada delle Dolomiti, costruita dagli austriaci per collegare Bolzano ad Ampezzo.

Nel **1910**, per la prima volta in Italia, si comincia a usare la celluloidi per la fabbricazione delle montature cadorine. Dal 1910 al 1914 la provincia detiene il primato nazionale dei migranti con 800 unità ogni 10.000 abitanti.

Al censimento del **1911** su 235.000 residenti solo 193.000 risultano presenti: 43.000 sono emigranti. La Valle Agordina registra il suo massimo numero di residenti: 2.301 unità. Così pure Valle di Cadore, con 3.162 abitanti e Zoldo Alto, con 2.428 residenti. L'industria bellunese è la più arretrata del Veneto: 4.928 addetti sono impiegati in 859 opifici, di cui circa 600 lavorano prodotti agricoli.

Il primo importante sistema di impianti idroelettrici del Veneto viene realizzato nel periodo **1911-1914**: ne è parte integrante il lago di S. Croce, ampliato con la costruzione di una diga in terra.

Nel **1913** si tiene il rinnovo del Consiglio della Camera di commercio di Belluno. Dalla Lista generale degli elettori commerciali, tra le imprenditrici si rileva un buon numero di commercianti, molte delle quali svolgono la propria

attività in forma ambulante: lattivendole, fruttivendole e pizzicagnole. Pochissime sono le artigiane: qualche sarta, alcune titolari di una sega (piccola segheria), poche mugnaie; nessuna industriale. Ma la professione più diffusa tra le imprenditrici è quella di ostessa.

Nel **1914**, ci sono in provincia 17 società di assicurazione, 6 casse rurali, 17 cooperative di lavoro, 67 cooperative di consumo, 34 società di mutuo soccorso. Viene inaugurata la tratta ferroviaria Belluno-Calalzo di Cadore.

Nella guerra **1915-1918** il Comelico (17 i decorati solo del Comune di Comelico Superiore) è uno dei principali teatri di guerra, ma tutta la provincia vive il dramma del primo conflitto mondiale: ad Alano di Piave si contano 500 morti tra militari e civili; più di 300 i caduti di Feltre e 138 gli zoldani; durante la ritirata di Caporetto, a Cima Campo nel Comune di Arsìe gli alpini difendono con i sassi il Forte Leone, mentre per Belluno si apre l' "anno della fame": muoiono 3.228 persone per fame e 1.574 per la febbre spagnola; a Sappada vecchi e donne trasportano a braccia due cannoni fino al Lago di Olbe; dura fino al novembre 1917 la lotta per la conquista del Col di Lana a Livinallongo; il Cadore perde l'1% della popolazione solo in "dispersi" in Russia: a Pieve di Cadore, alla fine di novembre del 1918, la popolazione è sfamata grazie all'aiuto delle Opere Federate della Liguria. Il trattato di pace del 1919, che chiude la prima guerra mondiale, annette all'Agordino i comuni di Colle Santa Lucia e di Livinallongo del Col di Lana, già sotto l'Austria.

Nel **1920** espatriano 7.141 bellunesi, di cui 6.359 da soli e 782 con la famiglia: le donne sono 1.901. Lo sciopero generale del 23-27 giugno ha conseguenze tragiche: negli scontri tra lavoratori e forza pubblica perdono la vita quattro lavoratori a S. Giustina.

Nel **1921** la provincia tocca il picco di popolazione: 259.275 abitanti. Per quindici anni si registra il massimo popolamento per i comuni dell'Alto Agordino, del Feltrino (Vas raggiunge le 1.743 unità), per parte della Valbelluna e del Basso Cadore (Vigo di Cadore tocca i 2.940 abitanti). L'unico comune che, ininterrottamente, registra una crescita sistematica e duratura fino al 2001 è Calalzo di Cadore. Apre la ferrovia Calalzo-Cortina-Dobbiaco. Alle elezioni politiche vince il partito socialista (15.045 voti) davanti ai popolari (13.890 voti): ma quasi 10.000 preferenze vanno al blocco fascista.



1913 - Ferrovia in costruzione a Castellavazzo
(dal Volume "Il Treno per le valli del bellunese")



1915 - Profughi da Livinallongo a Belluno
(Biblioteca Civica Belluno)

Nel **1924** il Capoluogo registra una crescita del ceto medio: ci sono 9 alberghi, 22 ristoranti, 15 agenzie di assicurazione, 10 sportelli bancari, 100 liberi professionisti, di cui 22 ingegneri. La risposta al problema delle abitazioni da destinare a questo ceto medio saranno le case INCIS per dirigenti in via XX Settembre (1936) e quelle per impiegati in Piazzale Marconi (1943).

Nel **1925** viene inaugurata la linea ferroviaria privata Bribano-Agordo per il trasporto di viaggiatori, ma soprattutto dei minerali di pirite dalle miniere dell'Agordino.

Nel **1926** per la prima volta vengono esplorate le grotte nel territorio di San Donato a Lamon.

Nel **1927** viene completata la costruzione del ponte sul Piave che collega Soverzene alla statale di Alemagna.

Nel **1928**, per iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura, nasce la Latteria Didattica di Mas di Sedico. Nella segagione e nella lavorazione del legno operano 548 imprese, quasi tutte artigiane.

A partire dal **1930**, il turismo, originato dalle escursioni alpinistiche di fine secolo, comincia a diventare un fenomeno importante in Cadore. Viene inaugurato il Ponte di San Felice a Trichiana: sostituisce l'antica "barca".

Tra il **1931** e il 1943 vengono realizzati sei impianti idroelettrici (Cencenighe, Desedan a Longarone, La Stanga a Sedico, Molino a Falcade, Pedesalto a Fonzaso e S. Giovanni a Calalzo), la cui producibilità complessiva supera i 308 milioni di kw/h. Circolano in provincia: 616 motocicli, 445 autocarri, 927 automobili e ben 12.000 biciclette.

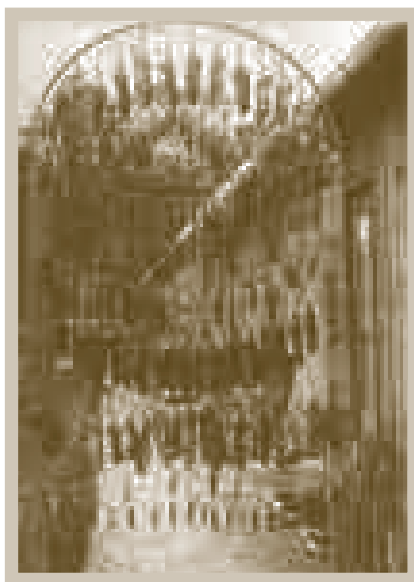
Nel **1932** ci sono ancora nel bellunese 257 mulini idraulici, 200 calzolai, 104 sarti, 70 barbieri. Per aver dichiarato l'intenzione di attentare alla vita di Mussolini, viene fucilato al Forte Bravetta l'emigrante antifascista Angelo Pellegrino Sbardellotto di Mel: aveva 25 anni.

Nel **1936** chiude l'agenzia di collocamento delle balie aperta a Feltre nel 1919.

Al censimento del **1937** Cortina registra 49 esercizi alberghieri che occupano 258 addetti. Nella seconda metà degli anni Trenta l'occhialeria bellunese rappresenta l'88% della produzione nazionale, con ben 17 fabbriche. Il 5 luglio sei pastorelle di Voltago Agordino affermano di aver assistito all'apparizione della Vergine Maria: per tre mesi i treni e i pulman si rivelano insufficienti a trasportare i fedeli e i curiosi.

Nel **1938** si completa il declino economico di Perarolo, che fino al 1920 era stato il centro industriale più fiorente del Cadore. Ponte nelle Alpi diventa nodo ferroviario a seguito dell'inaugurazione del collegamento con Vittorio Veneto. Il censimento degli ebrei dell'ottobre 1938, conseguente all'emanazione delle leggi sulla difesa della razza, dà come risultato 29 presenze nel bellunese: nel 1943 il numero salirà a 170 in ragione degli internati e di quelli in domicilio coatto soprattutto nei comuni del Feltrino.

Nel **1939** il Ministero dei Lavori Pubblici riconosce l'Istituto (Fascista) Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Belluno. Il 1° settembre inizia la seconda guerra mondiale.



1917 - Pantegane ad essiccare durante l'occupazione austriaca (Biblioteca Civica Belluno)

CINQUANT'ANNI DI PACE E DEMOCRAZIA IL RISPETTO DEGLI ITALIANI: RESISTENZA E VAJONT

Tesi estrema, ma non infondata quella di Marco Armiero, che nella sua recentissima ricerca "A Rugged Nation. Mountains and the Making of Modern Italy" individua in soli due momenti le occasioni in cui l'Italia e gli italiani mostrarono attenzione autentica e rispetto alla montagna nel corso del Novecento: la resistenza, quando essa diventa rifugio e luogo della rinascita civile del Paese, e il disastro del Vajont, quando la disgrazia diventa dolore collettivo per un dramma evitabile.

Entrambi gli eventi sono drammatici. Il bilancio della resistenza è di 86 impiccati, 127 fucilati, 7 arsi vivi, 11 morti per sevizie, 564 caduti in combattimento, 301 feriti, 1.667 deportati e 7.000 soldati internati. Il bilancio del Vajont, invece, è di 1.909 morti: 1.405 nel Comune di Longarone, 109 a Castellavazzo, 158 nelle frazioni di Erto e Casso, 54 nel cantiere a ridosso della diga e i restanti in altri comuni.

In effetti, per molti anche la presenza di una robusta e qualificata produzione industriale successiva al disastro del Vajont equivale a una bizzarra - e forse occasionale e non duratura - singolarità, maturata per lo più dai capitali riversati sulla zona dopo la tragedia. Pochi intuiscono che i bellunesi sapranno trasformare la "colonizzazione" in un riscatto che è più dei singoli che dei governi: solo pochi decenni più tardi, grazie alla moltiplicazione di centinaia di piccole iniziative imprenditoriali, il loro territorio diventerà una delle quindici province più industrializzate del Paese, garantendo per un lungo periodo la piena occupazione maschile.

Della nuova dinamicità si accorge il sistema bancario: cresce il numero degli sportelli bancari, ma al lievitare costante dei depositi e dei risparmi non corrisponde un volume equivalente di impieghi (sul finire degli anni Settanta, il rapporto impieghi-depositi è al 26%: la metà di sette anni prima) e i tassi restano costantemente tra i più alti della regione. Sono tutte banche nazionali o almeno interprovinciali: ad eccezione della rurale di Cortina, l'unica presenza di una banca locale si segnala nei primi anni Novanta, ma nel 1997 è già confluita nella Popolare di Vicenza.

Sul finire degli anni Novanta, la penetrazione dell'autostrada sul territorio provinciale rompe l'isolamento - proprio come sul fronte dell'iniziativa imprenditoriale aveva fatto l'industrializzazione del dopo Vajont - ma la nuova infrastruttura non diventa una leva di riscatto economico: si ferma a Pian di Vedoia, che è un luogo privo di significanza strategica e soprattutto non viene assistita da viabilità di contesto, in grado di canalizzare i collegamenti intervallivi. Il risultato che si manifesta più rapidamente è quello legato al turismo di massa, con effetti non sempre desiderabili sulle popolazioni locali.

Il drenaggio dei risparmi dei bellunesi dal loro territorio continua a restare uno degli aspetti meno appariscenti di quel riscatto che non è stato loro offerto e che neppure gli stessi bellunesi sono stati in grado di garantirsi. Come quando, sul finire degli anni Novanta e dopo tre edizioni con risultati soddisfacenti, Opto Italia - la fiera longaronese voluta dalle piccole imprese dell'occhialeria per valorizzare il distretto bellunese - sparisce di scena per il boicottaggio delle cinque aziende leaders del settore, le quali, complice l'atteggiamento miope dei sindacati, rifiutano di aprire ogni confronto con le centinaia di subfornitori locali e abbracciano senza riserve il modello della globalizzazione.

Nel novembre **1943** viene costituito a Lentiai il reparto partigiano "Buscarin", distaccato dalla brigata "Garibaldi-Veneto": prima azione nell'Agordino in località La Muda. L'anno successivo una parte della brigata è ospitata nella Valle Canzoi del Comune di Cesiomaggiore, che nel 1945 subisce un rastrellamento da parte delle truppe tedesche. Dal maggio 1944, nel feltrino opera la brigata garibaldina "Antonio Gramsci".

Nel dicembre **1944** la brigata "Fratelli Bandiera" della divisione "Nanetti" si stabilisce a Puos d'Alpago, mentre la brigata "Carlo Pisacane" è a Sospirolo. Alla lotta antifascista partecipano anche la Brigata autonoma Val Cordevole e le Brigate Fulmine, 7° Alpini e Piave. Il bosco del Cansiglio è uno dei capisaldi della lotta partigiana. Ad Alano di Piave sono cinque gli impiccati, due i fucilati e sette le case bruciate dai tedeschi. A Seren del Grappa undici i fucilati per rappresaglia, di cui cinque bruciati in una stalla. Il 20 agosto 1944 l'abitato di Caviola nel comune di Falcade è dato completamente alle fiamme dall'esercito tedesco.

La stessa sorte tocca al villaggio di Aune nel Comune di Feltre, a sessantanove abitazioni di Quero, a undici case e tredici stalle a Vallada Agordina e a settantacinque case di Canale d'Agordo. Incendi, eccidi e deportazioni anche a Farra d'Alpago.

Il 15 luglio 1944 undici partigiani muoiono in un'imboscata al Ponte di San Felice nel Comune di Trichiana.

Il 10 marzo **1945** dieci partigiani vengono impiccati nel Bosco delle Castagne a Belluno e sette giorni dopo quattro resistenti sono impiccati ad altrettanti lampioni di piazza Campitello.

Nel **1945** i Comuni dell'Agordino si riuniscono nella Comunità che, quasi dieci anni dopo, diventerà la Comunità Montana Agordina. Dal 1945 al 1957 emigrano 23.000 bellunesi: il 90% ha un'età compresa tra i 15 e i 30 anni. Le loro rimesse ammontano a una cifra compresa tra i 45 e i 60 miliardi di lire.

Tra il **1948** e il 1962 (anno della nazionalizzazione del settore elettrico) vengono realizzati 22 nuovi impianti idroelettrici per una producibilità complessiva di 1.318 milioni di kwh: tra il 1963 e il 2000 i nuovi impianti saranno 3 (374 milioni di kwh) e solo 2 tra il 2000 e il 2011 (7,2 milioni di kwh).

Al censimento del **1951** la popolazione è a quota 238.269. Nel periodo 1951-1971 registrano il massimo popolamento Cortina, Sappada, Longarone, Feltre e gran parte dei comuni dell'Alpago. Crescita di popolazione ininterrotta, invece, dal 1951 e fino al 2001 per due soli comuni: Sedico e Ponte nelle Alpi. Diminuiscono le unità produttive (3.108 rispetto alle 4.083 del 1937) e anche il numero di addetti (15.737 contro i 15.840 del 1937): il 46% dell'intera popolazione occupata è dedita all'agricoltura. Inizia per gli occhiali cadorini un periodo di declino delle esportazioni, mentre aumenta la domanda internazionale di astucci. La SADE completa la centrale idroelettrica di Soverzene, i cui lavori erano iniziati nel 1942, sospesi nel 1943 e ripresi nuovamente nel 1946.



1945 - Partigiani impiccati al Bosco delle Castagne
(Biblioteca Civica Belluno)

Nel **1953** il Parlamento approva la legge che dà l'avvio alla costituzione dei Consorzi per l'impiego dei sovracanoni dovuti ai Comuni dai concessionari di grandi derivazioni d'acqua per produrre forza motrice: il Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Piave nascerà due anni dopo.

Nel **1955**, la mortalità infantile è elevata: su 1.000 nati vivi 50 muoiono entro il primo anno di vita. Il 24 novembre è l'ultimo giorno della ferrovia Bribano-Agordo. Ultimato il serbatoio del Lago di Fedaia. Circolano sulle strade bellunesi 7.522 autoveicoli: le auto sono 3.015, gli autocarri 1.665 e i motoveicoli 1.950.

Il **1956** è l'anno delle Olimpiadi Invernali di Cortina d'Ampezzo: 2 miliardi di lire vengono investiti per la sistemazione della statale di Alemagna. Nasce tra 300 produttori il Consorzio Frutticolo dell'Alpago. Il reddito medio pro-capite è di 176.370 lire annue.

La costruzione della diga del Vajont inizia nel **1957**. Le ditte artigiane salgono a quota 2.619: occupano 6.241 addetti. Si contano in provincia 8.907 camere e 15.128 letti (nel 1949 erano rispettivamente 5.422 e 8.933): i clienti degli alberghi bellunesi sono 183.491 (Venezia ne conta 900.812 e Rovigo 17.668). Il 38% delle aziende agricole non raggiunge l'ettaro di superficie e il 56% occupa superfici comprese tra uno e dieci ettari.

Nel **1958** c'è un televisore ogni 90 bellunesi, mentre in Italia ce n'è uno ogni 46. In agosto, l'ing. Semenza "scopre" una gigantesca frana sul Monte Toc. Vengono costruite 1.012 nuove abitazioni, 204 delle quali solo nel Capoluogo. Le occhialerie cadorine sono 70 ed occupano 2.000 addetti: producono 4,2 milioni di montature, 2 milioni di astucci e altrettanti di lenti. Nel taglio, trasporto e segazione del legname sono occupati 678 operai. In provincia sono in funzione anche 352 falegnamerie, che occupano 1.251 addetti: un'organizzazione quasi primitiva, che lavora una quota ridottissima (27.500 mc) di legname rispetto a quello prodotto (117.000 mc).

La prima edizione della Mostra internazionale del Gelato apre a Longarone dal 6 al 13 dicembre **1959**. Il bellunese ha la mortalità più alta del Veneto: 10,5 decessi ogni 1.000 abitanti. La media dei veicoli che, in estate, transitano per Longarone e Cortina raggiunge rispettivamente le 8.400 e le 5.500 unità.

Nel **1960**, con 17 allievi, apre la scuola professionale per ottici a Pieve di Cadore. In ottobre si origina la frana del Tessina nella valle che da Lamosano si estende fino a Funés e verso le pendici del Teverone. Il 4 novembre una prima frana cade nel bacino del Vajont.

Nel **1961**, gli emigranti temporanei della provincia sono circa 30.000. Al censimento la popolazione residente scende a 234.901 unità. Ben 38 ragazzi ogni 100 dai 6 ai 18 anni e circa 63 giovani su 100 dai 14 ai 18 anni non frequentano la scuola. Il reddito pro-capite è di 236.893 lire annue. La consistenza media di bovini per azienda è di 1,7 capi: la vacca da latte è una costante per ogni famiglia montanara. Viene abbandonata la miniera di mercurio di Vallalta nell'Agordino. Leonardo Del Vecchio, insieme ad altri due soci, fonda ad Agordo la Luxottica sas, una fabbrica con 14 dipendenti che costruisce montature per conto terzi.

Nel solo **1962** al P.R.A. di Belluno vengono immatricolati 1.995 autoveicoli e 2.192 motoveicoli. Smobilitate per scarsa produttività le miniere di Val Imperina nel Canale d'Agordo. Al "Follador" di Agordo, all'indirizzo minerario si affianca quello chimico. Le imprese artigiane salgono a 3.952 unità. Ultimata la diga del Mis. Ugo Illing inventa lo ski-pass.

Nel **1963**, fatto 100 il reddito nazionale, il reddito netto pro-capite della provincia è decisamente inferiore, pari a 79,3. Ma si sta comunque meglio: in 10 anni il consumo di carne di manzo aumenta in provincia del 30%, quello dei dolciumi triplica. Chiude la cartiera di Vas: l'attività era iniziata nel 1656. Cesano anche le cave di pietre molari di Bolzano Bellunese e Tisoi. Tra le 22,39 e le 22,43 del 9 ottobre, duecentocinquanta milioni di metri cubi di roccia si staccano dal Toc e precipitano nel bacino della diga del Vajont: venticinque milioni di metri cubi d'acqua e fango provocano 1.909 morti.

Nel **1964** viene soppressa la linea ferroviaria Calalzo-Cortina-Dobbiaco, gestita dalla Società della Ferrovia delle Dolomiti. La legge 357, nota come "legge zVajont", affida al CONIB il compito di provvedere all'industrializzazione di Longarone, di Sedico, dell'Alpago e del Feltrino. Si avvia alla chiusura lo stabilimento Montecatini di Sospirolo per la produzione di ammoniaca sintetica.

Sono grandi risparmiatori i bellunesi nel **1965**: l'incremento del risparmio bancario è quasi del 22%. In provincia si celebrano 1.518 matrimoni, 8 dei quali civili (nel 1999 il totale dei matrimoni sarà quasi dimezzato (843) e quelli civili saranno 205).



1958 - Marketing SADE

Nel **1966**, nasce l'Associazione Emigranti Bellunesi. Il reddito annuo pro-capite è di 497.111 lire. Aumenta ancora il risparmio bancario: l'incremento è del 26%. Il 4 novembre un'alluvione colpisce il bellunese: il bilancio è di 24 morti, 15 mila alluvionati, 150 case e 17 ponti distrutti. Nella Piana del Rai, in località La Secca a Ponte nelle Alpi, l'acqua raggiunge i due-tre metri.

È il **1967** quando una funivia in due tronchi collega Malga Ciapela a Serauta fino a Punta Rocca. Il 26 giugno attentato di Cima Vallona in Comelico. Tutti i Comuni bellunesi vengono dichiarati "depressi". Le imprese artigiane sono ormai 4.678.

Nel **1968**, l'ENI non prende in considerazione la metanizzazione per la provincia di Belluno: troppo modesti i potenziali consumi attuali e anche quelli in prospettiva.

Nel **1969**, l'emigrazione bellunese si attenua e il saldo migratorio torna positivo. Il 17 dicembre si conclude a L'Aquila il processo di primo grado per il disastro del Vajont: condanne per Biadene, Batini e Violin, ma la prevedibilità della frana non viene riconosciuta.

Nel **1970**, le aziende artigiane bellunesi balzano a 5.007 unità, mentre le imprese agricole scendono a 159 (erano 225 nel 1961). L'ammontare dei contributi a fondo perduto concessi con la legge per la ricostruzione del Vajont ammontano a 15 miliardi, mentre 64 sono i miliardi per gli investimenti dell'industria: 79 le aziende beneficiarie e 6.297 i posti di lavoro creati. Il 3 ottobre La Corte d'Appello de L'Aquila riconosce la totale colpevolezza di Biadene e Sensidoni, che vengono riconosciuti colpevoli di frana e inondazione per la tragedia del Vajont.

Ai censimenti del **1971**, la provincia registra una perdita di oltre 18.000 persone rispetto a vent'anni prima. A partire dal 1971 e fino al 2001 conoscono una crescita sistematica della popolazione Pedavena, Quero, Lentiai, Trichiana, Limana e Cesiomaggiore. L'economia appare completamente "rivoluzionata": il settore primario passa dai 15.000 addetti di dieci anni prima a 7.500, il secondario sale da 20.000 a 29.000 occupati ed il terziario raggiunge i 28.500 addetti. Ciò determina una riduzione straordinaria degli emigranti temporanei che scendono a quota 11.000 contro i 30.000 di soli dieci prima. Il reddito

annuo pro-capite è di 1.026.000. Chiude la miniera dell'Argentiera in Valle d'Ansiei. La media degli addetti nell'artigianato è di 2,7 per azienda. Tra il 15 e il 25 marzo si svolge, a Roma, il Processo di Cassazione per il disastro del Vajont: Biadene e Sensidoni vengono riconosciuti colpevoli del disastro di inondazione, aggravato dalla previsione dell'evento.

Nel **1972** nasce la Cooperativa Artigiana di Garanzia dell'Unione Artigiani.

Nel **1973**, in provincia i depositi bancari riprendono a crescere: in un anno +18%, ma il rapporto impieghi-depositi scende del 4%. In tre anni ci sono oltre 500 imprese artigiane in più: la consistenza arriva a 5.510 unità.

Con l'inflazione al 19,4%, nel **1974** i depositi dei bellunesi crescono di un 17%, ma il rapporto impieghi-depositi scende dell'1%. Il traffico automobilistico continua ad aumentare e il numero di targa supera quota 100mila.

Nel marzo del **1975** si svolgono al Nevegal i VI Giochi Invernali della Gioventù. Viene costituito il Consorzio Dolomiti Export: i promotori sono la Camera di Commercio, l'Associazione Industriali e l'Unione Artigiani. Le imprese chiedono l'apertura in provincia di un servizio doganale.

Il reddito annuo pro-capite nel **1976** è di 2.254.800 lire. Gli sportelli bancari salgono a 56: venti in più che negli anni '50.

Boom di crescita dei depositi bancari nel **1977**: quasi il 37% in più dell'anno precedente, ma il rapporto impieghi-depositi scende al 29%, mentre l'inflazione è ancora al 18%. In Agordino gli occupati sono 4.875, nel Basso Cadore 3.507, nella Valle del Boite 4.783, in Centro Cadore 5.823, nel Bellunese 18.509, nel Feltrino 11.884, in Alpago 1.885 e nel Comelico 2.487. Il Centro Artigianale per edili di Casamazzagno conta ancora 31 iscritti.

Nel **1978**, il rapporto impieghi-depositi è al 26%: era al 43% solo sette anni prima. Le aziende artigiane raggiungono quota 6.185.

Le cave di Gron di Sospirolo sospendono l'attività nel **1979**. Per tutti gli anni '70 il rapporto impieghi-depositi in provincia è inferiore a quello nazionale mediamente del 24%: il drenaggio di risorse è stimato in 762 miliardi.



1923 - Cave di pietra a La Secca (Biblioteca Civica Belluno)



Anni '20 - Boscaioli a Selva di Cadore
(dal sito Union Ladina del Cadore de Medo)

Nel **1980** chiudono le segherie dei Meli, operative a Sedico dal 1500. Rallenta la crescita dei depositi bancari, mentre l'inflazione schizza al 21%. Le aziende artigiane sfiorano quota 7.000, con poco meno di 15.000 addetti. Sono 21 i consorzi di insediamento produttivo presenti in altrettanti Comuni: 228 le aziende interessate e 865.000 i mq di area sui quali sorgeranno i capannoni.

Al censimento del **1981** il Capoluogo conta 38.000 abitanti: tutto il Feltrino ne registra 57.640. In provincia gli occupati sono 84.948: meno del 5% sono dediti al primario, oltre il 45% lavora nel secondario (che passa a 35.000 unità dai 29.000 del 1971) ed il 49% nel terziario (che dai 28.500 del 1971 passa a 44.000 unità). Nasce il Centro Consorzi, l'ente dell'Unione Artigiani che assisterà i consorzi per le aree artigianali.

Nel **1982**, nasce Dolomiti Bus per la gestione dei servizi pubblici automobilistici. Grazie soprattutto al decentramento produttivo, balzo delle imprese artigiane a quota 7.120. Il 3 dicembre, la Corte d'Appello di Firenze condanna in solido ENEL e Montedison al risarcimento dei danni prodotti dal disastro del Vajont.

Nel **1983**, la Regione bocchia il progetto di riprendere le estrazioni nelle miniere di Valle Imperina: molti sono convinti che si è evitato il rischio di una immensa pattumiera.

È il **1984** quando Ospitale sale alla ribalta per essere il Comune con il più alto reddito pro capite: si scopre presto che il merito è della Indel, il cui elevato consumo di energia elettrica diviso per i 433 abitanti dà un risultato falsato.

Nel **1985**, sul Nevegal si svolgono le Universiadi. Le statistiche ufficiali accertano in provincia 32 suicidi e 13 tentativi.

Nel **1986**, per la prima volta la provincia supera la media nazionale del reddito pro capite. Chiude la miniera di Salafossa a Sappada.

Dall'8 al 14 luglio **1987** Papa Giovanni Paolo II trascorre la sua prima vacanza a Lorenzago: ci tornerà altre cinque volte. Prima edizione della Mostra Regionale dell'Artigianato Artistico e Tradizionale Città di Feltre.



Anni '30 - Mietitura a Sedico



Anni '30 - Cave di pietra molare a Libano di Sedico
(dal volume "La via del fiume")

Nel **1988**, iniziative culturali in tutta la provincia per celebrare il bicentenario della "scoperta" delle Dolomiti ad opera di Deodat de Dolomieu.

Nel **1989**, la provincia ha 86.000 occupati e 7.000 disoccupati, pari al 7,5% della forza lavoro. L'agricoltura assorbe il 5% degli occupati, mentre il 41% fa capo al settore secondario: circa il 60% trova lavoro in aziende di piccole dimensioni. Le imprese sono complessivamente 16.000. Il distretto dell'occhialeria produce il 55% dell'export provinciale. La provincia esporta anche il 70% dell'energia prodotta con le sue acque.

È del 20 aprile **1990** il decreto istitutivo del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi: un mese prima la Regione aveva istituito il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo. Il Capoluogo si piazza al primo posto tra le 95 province italiane nella graduatoria nazionale sulla qualità della vita stilata dal quotidiano Il Sole 24 Ore.

Secondo il censimento del **1991**, le abitazioni dei bellunesi sono 127.516, cinquantamila in più rispetto al 1961. La popolazione è composta da 212.085 unità, con 81.238 famiglie. I laureati rappresentano il 2,6% dei residenti: nel 1961 erano lo 0,7%.

Gli alpini della Brigata Cadore partecipano in Sicilia all'operazione "Vespri Siciliani" per il mantenimento dell'ordine pubblico: è il **1992** ed è l'ultimo susulto operativo della Brigata.

A dicembre del **1993**, il tasso di disoccupazione provinciale è ancora fermo al 7,5%.

Nel Capoluogo si inaugura, nel **1994**, il nuovo attraversamento del Piave: si chiama Ponte Sarajevo. L'albergo "San Martino" in Nevegal viene sequestrato: la proprietà era della "Banda della Magliana". La Provincia ottiene dalla Regione la gestione del fondo di rotazione per le c.d. aree di confine.

Il 28 giugno **1995** apre l'autostrada A27 da Vittorio Veneto a Pian di Vedoia, il cui primo tratto era stato inaugurato il 30 novembre dell'anno prima. In cinque anni il reddito prodotto dai bellunesi è cresciuto del 44,4%. Gli stranieri

residenti sono 1.789: cinque anni dopo saliranno a 3.668. Negli ultimi tre anni l'artigianato ha perso il 12% degli apprendisti.

Nel **1996**, il reddito disponibile pro-capite è di 28.666.000 lire: ben 7.167.000 finiscono in risparmio. L'occhialeria è un distretto: 5.119 addetti lavorano in 600 imprese che esportano il 70% della produzione.

Il 13 maggio **1997** gli alpini contestano Scalfaro e ripiegano il tricolore al raduno di Reggio Emilia: la protesta è per lo scioglimento della Brigata Cadore avvenuto il 10 gennaio. La popolazione bellunese è calata del 4,3% in sei anni. Il Tribunale Civile e Penale di Belluno condanna la Montedison a risarcire i danni subiti dal comune di Longarone a seguito del disastro del Vajont: la cifra ammonta a lire 55.645.758.500.

Nel **1998**, il Consiglio di Stato assegna la Marmolada al Trentino. Tra le province interamente montane, Belluno è all'ultimo posto per indice di vecchiaia: ci sono 17 anziani ogni 10 giovani (in quella di Bolzano, invece, ogni 9 anziani ci sono circa 10 giovani).

Nel Veneto del **1999** gli extracomunitari con permesso di soggiorno superano quota 100.000: a Belluno sono 2.962. Il Capoluogo passa dal 14° al 32° posto nell'annuale classifica nazionale sulla qualità della vita. La provincia precipita anche all'ultimo posto tra le province venete per il Pil pro-capite. Delle circa 1.000 imprese del distretto dell'occhialeria 715 sono artigiane.

DENTRO IL TERZO MILLENNIO BRICIOLE

Al censimento del 2001 la popolazione scende a 209.033 unità (il 5% della popolazione veneta su un territorio che è il 20% della regione): dal 1961 il bellunese perde quasi 26.000 abitanti, che diventano 30.000 se il riferimento è il 1951. Nove comuni (Arsiè, Cibiana, Gosaldo, Lamon, Ospitale, Perarolo, Rivamonte, San Tomaso, Sovramonte) perdono più del 50% della loro popolazione. È una provincia di anziani: gli ultrasessantacinquenni sono il 21% della popolazione, mentre i ragazzi fino a 19 anni solo il 16,7%. Se cinquant'anni prima i giovani fino a 24 anni erano il 40% della popolazione, nel 2001 sono solo il 22% (170 anziani ogni 100 giovani): una sofferenza demografica che è tra le peggiori della regione, a dimostrazione che c'è un forte legame tra malessere demografico e montagna veneta, tra le cui penalizzanti conseguenze va annoverato anche un peso della fiscalità locale sulla micro impresa (6,82%) quasi doppio rispetto alla media regionale (3,63%).

Ma pochissimi prestano attenzione al profondo disagio di questo pezzo di Veneto e ancora meno sono quelli disposti a mettere in campo interventi che ne evitino il collassamento. Eppure anche il Libro bianco sulla sanità veneta evidenzia un disagio che va ben oltre la demografia: dal 2000 al 2009, periodo sorvegliato dall'analisi, al bellunese va, infatti, il primato dei suicidi, con 17 casi ogni 100mila abitati (media veneta: 6,6) e dei tentativi di suicidio, con 12,3 casi contro una media regionale di 5,2. Un primato che dura da tempo: i 41 suicidi registrati nel 1999 avevano già portato la provincia in vetta alle trenta principali città italiane. E un ulteriore segnale del grande disagio in cui è sprofondata la provincia viene anche dal Feltrino: nel 2006, Feltre condivide con Verona il primato veneto del consumo di cocaina (ne fanno uso venti feltrini su mille).

Nel Veneto di inizio Millennio prendono residenza oltre 153.000 stranieri: a Belluno 4.840, che dieci anni dopo diventano 13.731, pari a poco più del 6% della popolazione residente. Il loro ingresso in numero sostenuto è una delle poche opportunità per invertire la sofferenza demografica, ma la maggioranza della classe dirigente continua a negarne la necessità anche sul piano socio-economico.

La tutela ambientale è più che adeguata. Prende forma il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, mentre i Siti di Importanza Comunitaria e le Zone Speciali di Conservazione occupano rispettivamente il 47% e il 49% del territorio provinciale: quelli bellunesi rappresentano quasi il 50% dell'intera rete ecologica Natura 2000 del Veneto. Le Dolomiti diventano pure Patrimonio dell'Umanità e, grazie anche al rispetto usato dai bellunesi nei decenni precedenti nel piegare il contesto al fare impresa, dal 2008 al 2011 Belluno è uno dei primi tre ecosistemi urbani d'Italia.

L'intera provincia consuma meno della metà dell'energia elettrica che produce: i 2.300 Gwh complessivi equivalgono al 5% della produzione nazionale e per il 97% sono prodotti dai 36 impianti Enel. Ma anche gli enti locali cominciano a pensare che l'idroelettrico si presti bene a far cassa: tra il 2004 e il 2011 vengono presentate 125 nuove domande di concessione per la realizzazione di 70 centrali idroelettriche in 66 torrenti della provincia. Lo sfruttamento delle acque - compreso quello realizzato attraverso il mini-idroelettrico - non convince molti bellunesi, che preferirebbero le biomasse legnose - peraltro in grado di innescare sul territorio solo filiere corte vista la ridotta disponibilità di legnami e scarti per scopi energetici - ma soprattutto il solare termico e il fotovoltaico, che dai 98 impianti del 2008 passano agli oltre 1.300 del 2011.

Nonostante sia una realtà dove si vive teoricamente bene - come sembrano confermare i primati nelle annuali classifiche sulla qualità della vita - il bellunese non riesce a sviluppare alcuna attrattività, né dal punto di vista demografico, né tantomeno sotto il profilo economico: un lento declino sembra profilarsi all'orizzonte anche perché è tra le peggiori provincie italiane quanto a infrastrutture e lo spirito di intrapresa dei suoi abitanti è tra i più bassi del Paese.

In una congiuntura difficile e con i vincoli di bilancio imposti da Roma e da Venezia, recuperare risorse finanziarie è l'imperativo degli enti locali, che peraltro molti valutano ormai in numero sovrabbondante rispetto alla popolazione. Con discreto metodo - soprattutto in Cadore - si accede ai fondi europei, ma la ricerca si fa fantasiosa ed estemporanea quando il tracollo finanziario investe l'Amministrazione Provinciale: nel luglio del 2011, si reclamano "almeno 150 milioni di euro all'anno" che lo Stato incassa a titolo di accisa sulla benzina per il disastro del Vajont.

I governi nazionali - ma soprattutto regionali - continuano a negare alla provincia il pieno riscatto, ma spesso sono anche gli stessi bellunesi e i loro amministratori a dimostrare incapacità nel cogliere le opportunità. Nasce e muore nello spazio di un paio d'anni l'iniziativa di costituire una banca di credito cooperativo in Valbelluna. Si lascia ai sindaci - in chiaro conflitto d'interessi - la gestione del sistema idrico integrato e in sette anni la società da loro amministrata si indebita per quasi 80 milioni di euro. Proliferano i campanilismi anche nella gestione dell'offerta turistica e falliscono tutti i tentativi di renderla unitaria ed efficiente. Si fa naufragare la Fondazione Teatri e si guarda con distacco e diffidenza l'attività della Fondazione per l'Università e l'Alta Cultura. Quando si tratta di presentare i progetti sul fondo di perequazione con il Trentino-Alto Adige, i 41 comuni beneficiari rinunciano subito a progetti integrati e innovativi e puntano su singole opere pubbliche anche di dubbia utilità.

Nonostante da almeno cinque anni pacifici movimenti secessionisti e autonomisti siano attivi in vari angoli della provincia - e qualche milione di euro sia nel frattempo arrivato per rispondere al disagio delle popolazioni confinanti con le regioni a statuto speciale - la nona legislatura veneta rompe la ultraventennale consuetudine di inserire un esponente bellunese nel suo organo esecutivo: difficile per i bellunesi comprendere come proprio quella Lega Nord cui hanno assicurato quasi il 33% dei consensi abbia potuto marcare politicamente la marginalità della montagna. Più di un anno dopo, il Consiglio regionale veneto riconosce nel proprio Statuto la specificità della provincia: una formula che va, riempita di contenuti. A dicembre 2011 l'Unione Artigiani e Piccola Industria confeziona il Libro Bianco sulla Montagna Veneta.

Nell'autunno del **2000** frane in Alpage, Agordino e Cadore a causa del maltempo.

Il referendum del **2001** sul Comune unico in Alpage attesta che il 57,8% degli alpagoti è d'accordo, ma il "no" di Tambre e Farra blocca la fusione.

Il 22 maggio **2002** nasce la Fondazione per l'Università. In giugno, a Cibiana di Cadore viene inaugurato sul Monte Rite, a 2181 m., il museo più alto d'Europa. Cade l'ultimo diaframma della nuova galleria ferroviaria di Monte Zucco a Perarolo di Cadore: sarà inaugurata l'anno successivo. Precisi segnali di crisi: stagnazione, calo dell'occupazione e sfiducia degli imprenditori.

Nel **2003**, ben sette sono i microcomuni che non raggiungono i 500 abitanti. A dicembre la popolazione è di 211.493 unità: si contiene la perdita demografica solo grazie alla presenza di residenti stranieri. Aprono le Terme delle Dolomiti di Valgrande: è il complesso termale più alto d'Europa. La provincia è al primo posto nella classifica nazionale per numero di sportelli bancari rispetto alle imprese: ce ne sono 184, quasi 11 ogni 1.000 imprese. Il 14 luglio si inaugura a Sedico la nuova sede del Centro Consorzi, l'organismo dell'Unione Artigiani e Piccola Industria che dal 1981 cura la formazione delle imprese. Veneto Strade apre la Direzione staccata di Belluno.

Dal 1° gennaio **2004** Bim Gestione Servizi Pubblici gestisce il servizio idrico integrato nell'Ambito Territoriale Ottimale "Alto Veneto" (66 comuni della provincia di Belluno, fatta eccezione per Alano di Piave, Quero e Vas). La pro-

vincia si colloca al 19° posto della graduatoria nazionale sulla qualità della vita. Sono 10.803 le auto nuove immatricolate nel corso dell'anno e 21.642 quelle usate che hanno cambiato proprietario. A metà anno 2004 gli imprenditori stranieri raggiungono le 726 unità: resta sempre la percentuale più bassa del Veneto. I prezzi di molte materie prime registrano aumenti del 60-70%: in crisi numerose industrie. Le imprese artigiane scendono a 5.697 unità.

Il BIM finisce al centro della discussione politica nel **2005**: nel mirino le troppe competenze e la lottizzazione dei Consigli di Amministrazione. Il 30 e 31 ottobre, Lamon vota per passare alla Provincia di Trento. Safilo annuncia la chiusura dello storico stabilimento di Calalzo. Si fa pesante la situazione economica: primo sciopero generale a livello provinciale.

Nel **2006** servono 228 euro per abitante per finanziare la spesa corrente degli enti locali bellunesi, contro i 118 euro della media regionale. C'è un consigliere comunale ogni 213 residenti, ma i bellunesi non rinunciano ai "campanili". L'8 e il 9 ottobre Sovramonte vota per passare alla Provincia di Trento. Le aziende artigiane risalgono a 5.765 unità: sono il 36,5% dell'imprenditoria bellunese.

Il 28 e 29 ottobre **2007**, Colle Santa Lucia, Livinallongo e Cortina d'Ampezzo votano per passare alla Provincia di Bolzano. Firmata l'intesa tra il Veneto e la provincia autonoma di Trento per favorire la cooperazione tra i territori confinanti. L'addizionale sull'energia elettrica incassata dalla Provincia vale il 16,5% delle entrate proprie, ma incide tra il 7 e il 9% sulla bolletta elettrica finale delle imprese. In provincia risiedono poco meno di 9.000 cittadini non comunitari, pochissimi rispetto ai 65.000 di Treviso e Vicenza, ai 58.000 di Verona e ai 46.000 di Padova: la quasi totalità lavora e gli immigrati titolari d'impresa sono quasi il 7% del totale delle aziende. Nell'artigianato, i lavoratori stranieri rappresentano l'11% degli occupati. Dopo cinque anni di crescita costante, il settore delle costruzioni comincia a scricchiolare.

A metà del **2008** si avvertono i primi segnali di una crisi che sarà lunghissima: le imprese artigiane scendono a 5.647 unità e l'occupazione nel settore cala immediatamente del 2%.

Da un'intesa tra i due presidenti di Regione, nasce il fondo Dellai-Galan per le aree confinanti di Veneto e Trentino, ma intanto la Provincia di Trento mette a

disposizione per le sue imprese e per la sua popolazione quasi 800 milioni di euro in funzione anticongiunturale.

Il 9 e 10 marzo **2009**, Sappada vota per passare al Friuli-Venezia Giulia. Il 26 giugno le Dolomiti sono inserite nella lista del Patrimonio Naturale dell'Umanità UNESCO. Impennata della cassa integrazione. Arriva al 6,3% la perdita di occupati nell'artigianato. Sale al 7,6% la percentuale delle imprese con titolare immigrato sul totale delle aziende. Fatturati in calo anche del 30%.

Dal 6 al 10 dicembre **2010** switch-off per il digitale terrestre. Il Capoluogo riconquista il primato nella classifica nazionale degli Ecosistemi urbani. L'occupazione nel settore artigiano cala ancora del 2,9%.

Nel **2011** il Giro d'Italia sosta tre giorni in provincia: dopo diciassette anni dal sequestro, l'albergo "San Martino" in Nevegal viene abbattuto per ricavarne un'area di sosta. Lunga serie di boati sotterranei in Alpe di Siusi. Scoppia il caso della società Bim-Gsp che gestisce il sistema idrico integrato: in sette anni il debito accumulato è di quasi 80 milioni di euro.

L'Indice della Qualità della Vita dell'Impresa nelle province italiane assegna al Veneto un Indice sintetico di dotazione infrastrutturale pari a 118,8 (fatto 100 quello nazionale), mentre la sua provincia montana è al 45,2: come dire che nel bellunese si produce e si lavora con una dotazione di infrastrutture che è meno della metà di quella regionale. In aprile viene respinta la richiesta del comitato promotore per il referendum sullo scorporo della provincia dal Veneto e la sua aggregazione al Trentino-Alto Adige: qualche mese dopo, il Consiglio regionale del Veneto riconosce alla provincia forme e condizioni particolari di autonomia amministrativa, regolamentare e finanziaria.

Parte con fatica il cd. "fondo Brancher": 41 comuni bellunesi "di confine" tra i beneficiari degli 80 milioni di euro all'anno messi a disposizione da Trento e Bolzano. Per la prima volta nella sua storia, l'Amministrazione Provinciale viene commissariata.

Bibliografia

- A. Mariani, *Geografia economica e sociale dell'Italia*, Hoepli, 1910
Guida economico-turistica della provincia di Belluno, CCIAA, Belluno, 1958
Situazione socio-economica e prospettive della provincia di Belluno, IRSEV, BIMP, Amm. Prov. le di Belluno, 1975
- Bersaglio Bruno, *Il treno per le valli del bellunese*, Belluno, 1975
Rapporto conoscitivo sull'artigianato bellunese, CCIAA, Belluno, 1984
Vent'anni di vita dell'Associazione Emigranti Bellunesi, Belluno, 1986
- Stefano De Vecchi, *Opere nel Tempo*, Nuove Edizioni Dolomiti, 1991
La montagna veneta in età contemporanea, convegno di studio, Belluno, 26-27 maggio 1987 (a cura di A. Lazzaroni e F. Vendramini) Ed. Di Storia e Letteratura, Roma, 1991
Centro Internazionale di studi sulle zattere, *La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Cierre Ed., 1993
- D. Todesco, D. Berloff, P. De Benedet, L. Fontana, *Ciode e Ciodeti – un'emigrazione stagionale di donne e ragazzi dal Bellunese al Trentino*, ed. Pilotto, Feltre, 1995
La cultura popolare nel bellunese (a cura di Daniela Perco), Cassa Risp.VR, VI e BL, 1995
- U. Bernardi, E. Rullani, G. Larese, *L'artigianato bellunese nel 900*, UAPI, Belluno, 1999
- Diego Leoni, *Il puro e l'impuro* in Valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX, Quaderni di Archivio Trentino, 2/2000
- Ferruccio Vendramini, *Tutela e autotutela degli emigranti tra Otto e Novecento*. Il Segretariato di Belluno, Comunità Montana Bellunese, 2002
- B. Anastasia, G. Tattara, *Come mai il Veneto è diventato così ricco? Tempi, forme e ragioni dello sviluppo di una regione di successo*, in mpra.ub.uni-muenchen.de/, 2003
La lunga sfida, UAPI, Belluno, 2005
- Giovanni Larese, *Belluno tra Ottocento e Novecento*, Canova, 2007
- Fasan Erika, *Dal Veneto migliore ai fasti imperiali*, 2009
- Massimo Rinaldi, *Le proprietà collettive nella montagna del Veneto*, in *Il Diritto della Regione*, edizione n.1/2011
- Marco Armiero, *"A Rugged Nation. Mountains and the Making of Modern Italy"*, The White Horse Press, Cambridge, 2011

e, inoltre

www.diritto.regione.veneto.it

www.lager.it

www.istat.it

www.uilpl.it/veneto

www.vigilidelfuocobelluno.it

www.venetoimmigrazione.it

Indice

Presentazione	Pag.	3
Storie di ordinaria eccellenza	Pag.	5
Barioli Autotrasporti	Pag.	8
Casera Corrado di Casera Remo Luca	Pag.	10
Fonderia Artigiana Michielli	Pag.	12
F.Ili Da Vià - Panificio Pasticceria	Pag.	14
1895 Liquori Frescura di Pellizzaroli Giuseppe & C.	Pag.	16
Molino Guerriero	Pag.	18
Molino Stien	Pag.	20
Officina De Bona Marco	Pag.	22
Pasticceria Garbuio	Pag.	24
Segheria Traiber	Pag.	26
Aziende di cinquant'anni	Pag.	29
La marginalità nel destino	Pag.	35
Una montagna povera: povera montagna	Pag.	37
Miniere, acque ed emigrazione: risorse per la pianura	Pag.	45
Il rispetto degli Italiani: resistenza e Vajont	Pag.	51
Briciole	Pag.	65
Bibliografia	Pag.	70

Finito di stampare
nel mese di giugno 2012
presso Dolomiti Stampa